



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

*IL TEATRO E LA FABBRICA*

*Il confronto con Freud di Deleuze e Guattari*

Relatore

Ch.mo Prof. Gaetano Rametta

Laureanda

Celeste Novaro

Matricola n. 1230994

ANNO ACCADEMICO 2021- 2022



## Indice

Introduzione	4
1. <i>L'anti-Edipo</i> e la critica di Deleuze e Guattari alla psicanalisi freudiana	8
2. La schizoanalisi in opposizione alla psicanalisi	16
3. Il pensiero freudiano	23
4. Il modello freudiano ed il modello rilevato in Freud da Deleuze e Guattari	31
Conclusioni	39
Bibliografia	43

## Introduzione

Il nostro lavoro si concentra su *L'anti-Edipo*, prima opera della collaborazione tra Deleuze e Guattari.

La fruttuosa unione tra i due, il primo filosofo ed il secondo psicanalista, dà vita a varie opere importanti per il pensiero contemporaneo. *L'anti-Edipo*, pubblicato nel 1972, trova nel 1980 la sua continuazione in *Millepiani* ed entrambi i testi hanno il sottotitolo di *Capitalismo e schizofrenia*. Altri prodotti della loro collaborazione sono *Kafka. Per una letteratura minore* (1975) e *Che cos'è la filosofia?* (1991).

*L'anti-Edipo* è un testo discusso e ricco di temi, che ha segnato un'epoca.<sup>1</sup> Come comprendiamo già dal titolo, si pone in opposizione ad Edipo, all'Edipo freudiano visto come simbolo della psicanalisi. Infatti, per trattare di quest'ultima il passaggio attraverso Edipo è inevitabile. Dunque, per fare una critica a Freud efficace, come si propongono di fare i due autori, mettere in discussione Edipo è altrettanto inevitabile.

La critica a Freud di Deleuze e Guattari nasce nel contesto del '68 parigino, come afferma lo psicanalista<sup>2</sup>, e nasce dall'idea di base che l'inconscio produca, come afferma invece il filosofo.<sup>3</sup> Secondo il pensiero dei due, nel '68 si può individuare un momento in cui il desiderio si manifesta a livello sociale e tenta di liberarsi dalle strutture che lo reprimono, in questo caso senza riuscirci del tutto. Ma da dove viene questo desiderio? Dall'inconscio com'è concepito da Deleuze e Guattari, ovvero un inconscio pensato come una fabbrica, un'officina che produce a partire dal desiderio, un inconscio come meccanismo che produce altri meccanismi. Questi meccanismi sono le cosiddette «macchine desideranti».

Il punto fondamentale che Freud ha ignorato, secondo Deleuze e Guattari, è proprio questa essenza dell'inconscio, questo suo essere produzione. Egli vi ha sostituito invece l'idea di un inconscio come teatro, come rappresentazione. La base dell'attacco deleuziano-guattariano alla psicanalisi sarà dunque l'opposizione tra le macchine desideranti ed il teatro psicanalitico.<sup>4</sup>

La base del nostro lavoro sarà invece chiederci se l'inconscio pensato da Freud sia davvero un teatro, una messa in scena. Vogliamo mettere a confronto il modello che Deleuze e Guattari rilevano e criticano in Freud con il modello che si può rilevare in Freud dai suoi testi. La nostra proposta non è

---

<sup>1</sup> Antonello 2011, p. 100

<sup>2</sup> Deleuze e Guattari si spiegano... in *L'isola deserta e altri scritti*, pp. 274-275

<sup>3</sup> *Capitalismo e schizofrenia* in *L'isola deserta e altri scritti*, pp. 294-295

<sup>4</sup> Cottet 2006, pp. 201-202

dunque quella di confrontare il modello di Deleuze-Guattari con quello psicanalitico per preferirne uno all'altro, ma comprendere se ciò di cui Deleuze e Guattari accusano Freud si trovi effettivamente nel pensiero freudiano. L'idea di teatro è adatta a rappresentare l'idea di inconscio freudiano? L'inconscio-fabbrica proposto in *L'anti-Edipo* è davvero in opposizione ad esso?

Molto è stato scritto sulla collaborazione tra Deleuze e Guattari e su *L'anti-Edipo*. Nel corso della nostra ricerca abbiamo notato però che non molti testi lavorano su questo tipo di confronto. La maggior parte dei testi si basa su un confronto tra il modello deleuziano-guattariano ed il modello freudiano per comprendere quale sia il più corretto. Si criticano Deleuze e Guattari perché il loro modello non rispecchierebbe la realtà dei fatti. La nostra idea invece è quella di verificare se le idee che Deleuze e Guattari attribuiscono a Freud rispecchino effettivamente ciò che Freud sosteneva.

Deleuze e Guattari non disconoscono la grandezza di Freud, anzi gli attribuiscono il merito di aver scoperto il desiderio nell'inconscio. Il problema che essi individuano nel suo pensiero è però il fatto che egli fa passare in secondo piano questa scoperta e riconduce tutto a ciò che Deleuze e Guattari identificano con i termini «familiarismo» ed «imperialismo di Edipo». In questo modo, l'inconscio diventa un teatro, in cui vanno in scena i tre personaggi mamma, papà, io. L'inconscio rilevato nella teoria freudiana è, secondo quanto leggiamo in *L'anti-Edipo*, divenuto, fatto, già dato; mentre invece andrebbe concepito come un divenire, un farsi, tutto aperto.<sup>5</sup> Nell'inconscio si produce come in un'officina, a partire dalle macchine desideranti. Il desiderio è produzione e non va castrato. Deleuze e Guattari tentano di dimostrare che invece la psicanalisi è un procedere dogmatico del pensiero<sup>6</sup>, che tende a schiacciare tutto sulla triangolazione edipica e sulla castrazione della libido. In essa il desiderio passa dal piano della produzione a quello della rappresentazione. Dunque, la teatralizzazione dell'inconscio porta all'edipizzazione ed alla territorializzazione del desiderio, effetti negativi da eliminare secondo Deleuze e Guattari.<sup>7</sup>

I due autori di *L'anti-Edipo* si propongono di «disfare l'inconscio espressivo edipico, sempre artificiale, repressivo e represso, mediato dalla famiglia, per arrivare all'inconscio produttivo immediato».<sup>8</sup> Perciò, dopo aver criticato quelli che ritengono essere i punti problematici della psicanalisi, Deleuze e Guattari concludono il loro lavoro proponendo un'alternativa a questa pratica: la schizoanalisi. Essa si propone di liberare il desiderio. Il suo scopo non è quello di risolvere Edipo, ma di eliminarlo: la schizoanalisi vuole «disedipizzare» l'inconscio.

---

<sup>5</sup> Ronchi 2015, p. 117

<sup>6</sup> Godani 2009, p. 148

<sup>7</sup> Corradi 1979, pp. 46-47

<sup>8</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 109

Ma le idee di Deleuze e Guattari sono un'alternativa *in toto* a quelle freudiane?

Il modo migliore per capirlo è sicuramente analizzare direttamente i testi di Freud. Perciò nel nostro lavoro esporremo la teoria freudiana tramite la lettura di alcuni dei suoi testi principali: *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), *Casi clinici, vol.6: il presidente Schreber* (1911), *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), *L'Io e l'Es* (1922), *Il disagio nella civiltà* (1930).

I vari testi presi in analisi corrispondono a periodi diversi dello sviluppo della teoria psicanalitica nel pensiero freudiano. È importante sottolineare alcuni punti: l'impossibilità di separare la vita e l'opera di Freud; il fatto che Freud esponga la psicanalisi in modo chiaro man mano che la elabora; l'ampiezza del periodo di vita dello psicanalista, a cavallo tra '800 e '900.<sup>9</sup> La psicanalisi nasce con Freud nell'800 e può dirsi sempre incompiuta, non perché fallimentare, ma perché continuamente in evoluzione.<sup>10</sup> Con l'ampliarsi del costrutto teorico, alcuni termini vengono messi in discussione e riordinati<sup>11</sup>, perciò abbiamo ritenuto importante prendere in analisi diversi testi.

Tra questi testi, ne abbiamo approfondito uno che tratta di un caso clinico specifico, ovvero il celebre caso del presidente Schreber. Si tratta di un episodio storicamente avvenuto una decina di anni prima che Freud se ne interessasse, riguardante il Presidente della Corte d'Appello di Dresda. Quest'uomo manifestò a più riprese dei deliri, venne diagnosticato come paranoico e ricoverato in diversi istituti psichiatrici. L'aspetto peculiare di questo caso è il fatto che Schreber «ha descritto egli stesso il proprio caso clinico e l'ha reso pubblico attraverso la stampa».<sup>12</sup> Dunque Freud studia il caso dal testo scritto dal paziente stesso, *Memorie di un malato di nervi*. Deleuze e Guattari citano spesso in *L'anti-Edipo* questo caso, esponendo la loro interpretazione su di esso ed anche sull'analisi che ne fa Freud. È interessante ed utile ai fini del nostro lavoro confrontare ciò che scrive Freud nel suo testo e ciò che ne scrivono Deleuze e Guattari.

Il nostro lavoro si può dunque dividere in due parti: nella prima esponiamo il pensiero di Deleuze e Guattari sulla psicanalisi freudiana e nella seconda verificiamo, tramite un'analisi di alcuni testi dello psicanalista, se la loro critica funziona. Ognuna di queste parti, come si vedrà, è divisa in due capitoli. Dunque, il lavoro complessivo è diviso in quattro capitoli. Vediamo come sono organizzati.

Nel primo capitolo esamineremo la critica che Deleuze e Guattari muovono a Freud, concentrandoci quindi sui capitoli primo e secondo di *L'anti-Edipo*. In essi sono esposti i concetti fondamentali del pensiero di Deleuze e Guattari, come quelli di «macchina desiderante» e di «corpo senza organi».

---

<sup>9</sup> Lauzun 1960, pp. 7-8

<sup>10</sup> Hesnard 1960, p. 19

<sup>11</sup> Cappelletti 2010, p. 71

<sup>12</sup> Freud 1911, p. 12

Vedremo come questi capitoli siano articolati in base ad una serie di paralogismi che Deleuze e Guattari individuano nel pensiero freudiano.

Il secondo capitolo esporrà il modello che Deleuze e Guattari propongono come alternativo, ovvero la schizoanalisi descritta nel capitolo quarto della loro opera. Essa ha tre compiti. Il primo compito è negativo e consiste nel distruggere il modo in cui Freud ha articolato la sua concezione di inconscio. A questa operazione di smantellamento e distruzione, segue una *pars construens*: due compiti positivi, uno che va ad analizzare direttamente l'inconscio ed un altro a proposito dell'investimento sociale del desiderio.

Nel nostro lavoro, sacrificheremo il capitolo terzo di *L'anti-Edipo (Selvaggi, barbari, civilizzati)* per concentrarci sulle parti che riguardano maggiormente la psicanalisi. Invece, integreremo a quanto esposto in *L'Anti-Edipo* alcune dichiarazioni di Deleuze e di Guattari contenute in *L'isola deserta e altri scritti* e negli *Atti del Convegno di studi tenuto a Milano l'8-9 maggio 1973*, che aiutano a comprendere il loro pensiero sulla psicanalisi e le loro proposte.

Nel terzo capitolo esporremo i concetti cardine della psicanalisi di Freud descritti nei suoi testi principali: il modello di apparato psichico, di cui Freud descrive una prima ed una seconda topica; la sua idea di sviluppo psichico dell'individuo, con particolare attenzione alla fase della sessualità infantile; le pulsioni del soggetto umano; l'idea fondamentale del complesso di Edipo, universale ed imprescindibile.

Nell'ultimo capitolo confronteremo il pensiero deleuziano-guattariano, esposto nel primo e nel secondo, con quello freudiano, esposto nel terzo, e cercheremo di trarre da questo confronto alcune conclusioni, con lo scopo precedentemente indicato. È proprio vero che con Edipo la scoperta della produzione desiderante è stata occultata e «all'inconscio come fabbrica si è sostituito un teatro antico; alle unità di produzione dell'inconscio si è sostituita la rappresentazione»?<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 26

## 1. *L'anti-Edipo* e la critica di Deleuze e Guattari alla psicanalisi freudiana

*L'anti-Edipo* (da qui in poi abbreviato in AE) è il primo frutto della collaborazione tra Deleuze e Guattari. È il prodotto delle loro storie individuali, del *Theatrum philosophicum*<sup>1</sup> di Deleuze e dell'esperienza politica e psichiatrica di Guattari; ma anche prodotto extraindividuale, «un seguito del maggio», come scrive Guattari in *Una tomba per Edipo* riferendosi al maggio del '68.<sup>2</sup>

I due si incontrano infatti in quel contesto, in un periodo in cui Guattari voleva abbandonare la psicanalisi ed invece vi farà entrare anche Deleuze.<sup>3</sup> Lo psicanalista sostiene che la loro collaborazione non sia semplicemente il risultato di un incontro tra due persone. «Si è trattato non tanto di mettere in comune un sapere, quanto di accumulare le nostre incertezze, e di affrontare inoltre un certo sgomento di fronte alla piega presa dagli eventi dopo il Maggio '68».<sup>4</sup> Continua dicendo che i due sono partiti dalla considerazione che in contesti come quello si manifesti qualcosa del desiderio a livello della società nel suo insieme, ma che viene poi represso. Bisogna trattare del desiderio in modo corretto, creare «un'altra razza di intellettuali, un'altra razza di analisti».

Nell'AE, Deleuze e Guattari riconoscono a Freud il merito immenso di aver scoperto l'inconscio come macchina desiderante e la *libido* come essenza soggettiva astratta, ma lo accusano di aver immediatamente sottoposto le sue scoperte alla legge della rappresentazione edipica e alla castrazione.<sup>5</sup> Scrivono che la «grande scoperta della psicanalisi è stata quella della produzione desiderante, delle produzioni dell'inconscio. Ma, con Edipo, questa scoperta è stata presto occultata da un nuovo idealismo: all'inconscio come fabbrica si è sostituito un teatro antico».<sup>6</sup>

Perciò il testo di Deleuze e Guattari si pone *anti*, in opposizione ad Edipo, preso come simbolo della psicanalisi freudiana.

In un'intervista, Deleuze afferma che l'idea fondamentale da cui lui e Guattari sono partiti per scrivere l'AE è forse questa: l'inconscio produce. E ciò significa che «bisogna smettere di trattarlo, come si è fatto finora, come una specie di teatro in cui verrebbe rappresentato un dramma privilegiato, il dramma di Edipo».<sup>7</sup> I due pensano che l'inconscio non sia un teatro, bensì un'officina. L'inconscio è

---

<sup>1</sup> Così Foucault definisce l'«attraversata» filosofica di Deleuze

<sup>2</sup> Rella 1974, pp. 66-67

<sup>3</sup> Cottet 2006, p. 204

<sup>4</sup> Deleuze e Guattari si spiegano... in *L'isola deserta e altri scritti*, p. 274

<sup>5</sup> Godani 2009, p. 139

<sup>6</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 26

<sup>7</sup> *Capitalismo e schizofrenia* in *L'isola deserta e altri scritti*, p. 294



un meccanismo che produce altri meccanismi, non ha niente a che fare con una rappresentazione teatrale, ma con le macchine desideranti.

Inoltre, l'inconscio pensato dai due autori è «orfano», nasce come tale *e poi* è articolato ad un padre e una madre. Vediamo allora come il prefisso *anti* del titolo indichi non solo una presa di posizione critica, ma anche un senso di anteriorità: l'inconscio anedipico è *contro*, ma è anche *prima* dell'inconscio edipico.<sup>8</sup> Lo sdoppiamento di queste due sorte di inconscio sarà il filo conduttore di tutta l'opera: l'inconscio come produzione del reale ed il modello freudiano di inconscio come teatro, scena, rappresentazione; l'inconscio come divenire, *in fieri*, tutto aperto e l'inconscio classico della psicanalisi, divenuto, fatto, tutto dato.

Deleuze e Guattari rimproverano alla psicanalisi, con la trasformazione dell'inconscio da officina a teatro, lo spostamento del desiderio dal piano di produzione al piano di rappresentazione. Nell'immagine anedipica del desiderio, al contrario, l'oggetto che gli è proprio invece di appartenere all'ordine della mancanza, si dispone in quello della produzione. Il desiderio riconduce alla *libido*, la cui nozione richiama quella di *ἐνέργεια*, che a sua volta evoca la nozione di attività, appunto di produzione.<sup>9</sup>

Il desiderio viene dunque ricondotto nell'ambito della produzione, tramite alcuni concetti chiave esposti da Deleuze e Guattari nel primo capitolo dell'AE, in particolare quelli di «macchina desiderante» e di «corpo senza organi».

Il concetto fondamentale di «macchina desiderante» era già stato elaborato da Guattari prima del suo incontro con Deleuze e viene poi utilizzato dai due. In *Bilancio-programma per macchine desideranti*<sup>10</sup>, appendice all'edizione francese dell'AE del 1973, i due autori scrivono: «Le macchine desideranti costituiscono la vita non-edipica dell'inconscio».

Ovunque ci sono macchine e macchine di macchine. La macchina-organo si innesta sulla macchina-sorgente, una emette un flusso, un'altra lo interrompe. Ci sono sempre flussi ed interruzioni e si produce, non metaforicamente. Il desiderio produce del reale, è produttore di realtà. La produzione desiderante è produzione sociale. Il desiderio ed il suo oggetto sono un'unica cosa, ovvero la macchina. Ci sono macchine desideranti e macchine sociali tecniche. La differenza tra le due non è di natura, ma di regime: le macchine tecniche funzionano a condizione di non essere guaste, mentre le macchine desideranti non funzionano che guaste. Inoltre, le macchine desideranti producono da sé

---

<sup>8</sup> Ronchi 2015, p. 115

<sup>9</sup> Corradi 1979, p. 44

<sup>10</sup> Citato da Zourabichvili 2003, p. 52

l'antiproduzione, mentre l'antiproduzione delle macchine tecniche è prodotta dalle condizioni estrinseche della riproduzione del processo.

Introducendo un testo di Bénichou su *Les Temps Modernes* nel novembre 1972, Deleuze scrive di un nuovo funzionalismo, in cui non ci si chiede più «che cosa significa», ma «come funziona»: il desiderio non vuole dire qualcosa, non vuole dire niente, è un «concatenamento di piccole macchine, macchine desideranti, sempre in un rapporto particolare con le grandi macchine sociali e con le macchine tecniche»<sup>11</sup>. Anche nell'AE, il filosofo scrive che la questione del desiderio non è un problema di senso, ma d'uso.

Ma quindi come funziona la macchina desiderante? La macchina desiderante è veramente una macchina, non si tratta di una metafora. Come spiega Fontana nell'Introduzione, essa è composta da tre pezzi lavorativi (oggetti parziali, corpo senza organi, soggetto); tre tipi di energie (la *libido*, il *numen* e la *voluptas*); tre modi di sintesi (connettive di oggetti parziali e flussi, disgiuntive di singolarità e catene, congiuntive d'intensità e di divenire). Essa produce il reale stesso, connettendo e tagliando i flussi, funziona nell'inconscio: non è altro che l'inconscio che produce.

Le macchine desideranti sono produttrici di un desiderio che non è legato ad un oggetto e non è riferibile ad un soggetto. La loro energia viene chiamata *libido*, appartiene alla natura ed investe direttamente il sociale.<sup>12</sup> Questa energia alimenta la produzione, che consiste nell'emettere e tagliare.

Oltre alla *libido*, troviamo anche la *voluptas* ed il *numen*. La *voluptas* riguarda il consumo, legato al soggetto che nasce da questo processo. Si tratta di un soggetto strano, che nasce come un resto, adiacente alla macchina, senza identità specifica, che percorre il corpo senza organi. Infine, fra produzione (*libido*) e consumo (*voluptas*), fra l'emissione e il prelievo, c'è la registrazione, il processo di assegnazione e di distribuzione, il mondo del *numen*.<sup>13</sup> Due sono le superfici di iscrizione e di registrazione: il corpo senza organi ed il *socius*. Il *socius* è la macchina sociale, su cui Deleuze e Guattari si concentrano nel terzo capitolo dell'AE.

Il corpo senza organi è un concetto fondamentale elaborato da Deleuze e Guattari, i quali in *Millepiani*, il secondo volume di *Capitalismo e schizofrenia*, lo abbreviano in «CsO». In *Francis Bacon. La logica della sensazione*<sup>14</sup>, Deleuze scrive: «Al di là dell'organismo, ma anche come limite del corpo vissuto, c'è quello che Artaud, suo scopritore, ha chiamato corpo senza organi [...] non si contrappone tanto ai singoli organi, quanto a quell'organizzazione degli organi che va sotto il nome

---

<sup>11</sup> *Che cosa sono queste tue «macchine desideranti»?* in *L'isola deserta e altri scritti*, p. 308

<sup>12</sup> Comolli 1974, p. 30

<sup>13</sup> Antonello 2011, pp. 102-103

<sup>14</sup> Citato da Zourabichvili 2003, p. 28

di organismo.» Il CsO si oppone più all'organismo che agli organi. È il corpo stesso del desiderio di cui lo schizofrenico fa un'esperienza estrema.<sup>15</sup> L'esperienza schizofrenica è l'esperienza propriamente trascendentale del CsO.

Il concetto di CsO viene perfezionato in *Millepiani*, testo in cui il concetto di «macchine desideranti» viene integrato da quello di «concatenamento macchinico».<sup>16</sup> Tratti distintivi del concatenamento sono le linee di stratificazione e de-stratificazione e le velocità di scorrimento e di produzione di queste linee che si orientano verso il CsO. Quest'ultimo non è qualcosa che c'è, ma qualcosa che si fa e si produce.<sup>17</sup>

Deleuze e Guattari concludono il primo capitolo ricordando la reazione di Lawrence alla psicanalisi e la sua impressione che «la psicanalisi stesse rinchiudendo la sessualità in una bizzarra scatola con ornamenti borghesi, in una sorta di triangolo artificiale alquanto disgustoso, che soffocava tutta la sessualità come produzione di desiderio, per rifarne, su un nuovo registro, uno “sporco segretuccio”, il segretuccio familiare, un teatro intimo al posto della fantastica fabbrica».<sup>18</sup>

Si passa così al secondo capitolo, in cui la critica alla psicanalisi entra nel vivo, concentrandosi sul familiarismo e sull'imperialismo di Edipo.

Deleuze e Guattari riportano il fatto che Laplanche e Pontalis notano che Freud scopre il complesso di Edipo nel 1897 nella sua autoanalisi; ma poi si chiedono: «nella sua autoanalisi o nella sua cultura classica goethiana? Nella sua autoanalisi scopre qualcosa di cui dice tra sé: to', somiglia a Edipo!».<sup>19</sup> Inizialmente considera questo qualcosa una variante del «romanzo familiare», ma in seguito, al contrario, fa dipendere il romanzo familiare da Edipo e nevrotizza tutto nell'inconscio «edipizzandolo». In quel momento l'inconscio cessa di essere una fabbrica per diventare un teatro, di cui lo psicanalista diventa il regista. «Si scrive sul frontone dello studio: lascia le tue macchine desideranti alla porta, abbandona le tue macchine orfane e celibi, il tuo magnetofono e la tua bicicletta, entra e lasciati edipizzare».<sup>20</sup> Tuttavia, ogni psicanalista dovrebbe sapere che ha sempre a che fare con macchine desideranti, sotto, attraverso, dietro Edipo. La natura anedipica della produzione del desiderio resta presente, ma schiacciata, ripiegata sulle coordinate d'Edipo. «Lo psicanalista è diventato l'attaccapanni di Edipo, il grande agente dell'antiproduzione nel desiderio».<sup>21</sup>

---

<sup>15</sup> Zourabichvili 2003, pp. 28-30

<sup>16</sup> Rametta 2020, p. 69

<sup>17</sup> *ivi*, pp. 60-61

<sup>18</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 52

<sup>19</sup> *ivi*, p. 58

<sup>20</sup> *ivi*, p. 59

<sup>21</sup> *ivi*, p. 60

Per rafforzare le proprie teorie sulla psicanalisi, Deleuze e Guattari riportano tre testi di Freud: l'analisi del caso clinico del presidente Schreber (1911), *Si batte un bambino* (1919), *Analisi determinata e analisi interminabile* (1937).

Consideriamo in particolare il primo. Secondo Deleuze e Guattari, Freud riduce il delirio ricco e variegato di Schreber al tema paterno, nonostante il fatto che nella testimonianza scritta dal presidente stesso (*Memorie di un malato di nervi*) non vi siano che brevissimi accenni al padre. Freud edipizza il presidente e non prende minimamente in considerazione il contenuto politico, sociale e storico del delirio. Contenuto che invece gli autori dell'AE vogliono sottolineare e che citano a più riprese per dimostrare la natura cosmico-storica del delirio, in contrapposizione all'idea di natura familiare del delirio proposta dalla psicanalisi.

In un'intervista<sup>22</sup> Deleuze ritorna sul caso del presidente Schreber e definisce il suo delirio «razziale, razzista, storico» e «sorprendente con contenuto storico, politico, culturale». Sostiene che Schreber deliri i continenti, le culture, le razze, ma che leggendo Freud tutto questo aspetto scompare, schiacciato dal riferimento ad un padre di cui Schreber non parla mai.

Secondo Deleuze, Freud stesso si rende conto delle difficoltà della sua teoria, ma respinge i dubbi affermando che sia la psicanalisi a manifestare «grande monotonia». Effettivamente vedremo che lo stesso Freud nel suo testo parla di «accento monocorde delle soluzioni offerte dalla psicanalisi».<sup>23</sup>

Il problema del delirio non è familiare, non concerne immediatamente la madre ed il padre, ma al massimo secondariamente; investe innanzitutto la Storia. Ecco allora che la terapia psicanalitica viene criticata perché non tiene conto dei riferimenti storici del delirio e si rinchiude nel familiarismo tanto criticato da Deleuze e Guattari.

In una tavola rotonda con altri personaggi illustri, Deleuze rimprovera alla psicanalisi due cose: «di non capire che cosa sia il delirio, perché non vede che il delirio è l'investimento di un campo sociale preso in tutta la sua estensione, e di non capire cosa sia il desiderio, perché non vede che l'inconscio è una fabbrica e non una scena di teatro». Sostiene poi che sia necessario «abbandonare un approccio all'inconscio che passa per la nevrosi e la famiglia, e adottare invece quello più specifico del processo schizofrenico delle macchine desideranti».<sup>24</sup>

Come scrive Fontana nell'Introduzione, si rimprovera a Freud di aver territorializzato il desiderio nel quadro della famiglia astratta e di averlo triangolato in Edipo, facendo di quello che era una fabbrica

---

<sup>22</sup> *Capitalismo e schizofrenia in L'isola deserta e altri scritti*, pp. 297-298

<sup>23</sup> Freud 1911, p. 67

<sup>24</sup> *Deleuze e Guattari si spiegano...* in *L'isola deserta e altri scritti*, pp. 278-279

un teatro e rinforzando il movimento di controllo e repressione del desiderio. Ciò avviene attraverso dei paralogismi che vengono individuati nella teoria psicanalitica freudiana. Essi sono tutti connessi l'uno all'altro nel testo, procediamo esaminandone i passaggi salienti.

Cominciamo con il paralogismo dell'estrapolazione. Viene estrapolato dall'inconscio un significante dispotico, un oggetto trascendente che introduce la mancanza nel desiderio saldandolo alla legge. Perciò i due autori sostengono che si commettono tre errori sul desiderio, riguardanti appunto la mancanza, la legge ed il significante. Nel momento in cui si reintroduce la mancanza nel desiderio, concezione tipica da Platone in poi, si schiaccia tutta la produzione desiderante, riducendola ad essere una produzione di fantasmi e non di reale. Legando poi il desiderio alla legge, si opera un'eterna repressione. Più avanti ci concentreremo su repressione e rimozione. Infine, facendo dipendere il desiderio dal significante, lo si mette sotto il giogo di un dispotismo il cui effetto è la castrazione. Questi errori sono in realtà un solo ed identico errore, che crea una «pia concezione dell'inconscio».

Passiamo al paralogismo del *double bind*. Il concetto di *double bind* viene ripreso da Bateson, che ne parla in *Towards a Theory of Schizophrenia*, e riassunto da Deleuze e Guattari così: «l'emissione simultanea di due ordini di messaggi di cui l'uno contraddice l'altro».<sup>25</sup> Esso viene individuato nell'operazione psicanalitica di «edipizzazione». L'Edipo risultante dalla psicanalisi ha due poli: un Edipo immaginario, legato all'identificazione nevrotica, all'identificazione parentale figlio-madre; e un Edipo simbolico, legato all'interiorizzazione normativa, alla differenziazione figlio-padre, alla legge e alla castrazione. Deleuze e Guattari identificano in un passo di *Psicologia delle masse e analisi dell'io* di Freud una prova evidente di ciò, scrivendo che in questo testo «[...] a un capo Edipo è legato dall'identificazione omicida, all'altro capo è legato di nuovo dal ripristino e dall'interiorizzazione dell'autorità paterna».<sup>26</sup>

Il desiderio viene iscritto o in un polo o nell'altro. Edipo fa precipitare l'inconscio in un duplice vicolo cieco, lo schiaccia in questa alternativa. Non si può lasciare un polo di Edipo se non per passare all'altro. «Si tratta di un duplice e correlativo vicolo cieco, d'un movimento di pendolo incaricato di spazzare tutto l'inconscio, e che, senza tregua, rinvia da un polo all'altro».<sup>27</sup> Il paralogismo consiste nel fatto che la via indicata dalla soluzione proposta da Edipo è la stessa strada tracciata dal problema che esso ha suscitato, ovvero la soddisfazione del desiderio-che-manca. La soluzione proposta è

---

<sup>25</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 87

<sup>26</sup> *ivi*, p. 88

<sup>27</sup> *ivi*, p. 91

infatti l'interdizione di tale soddisfazione. Edipo è un labirinto la cui via di uscita è l'interiorizzazione della problematica che Edipo stesso ha sollevato.<sup>28</sup>

Il vero modo di risolvere il problema è sopprimere il problema e la soluzione. Deleuze e Guattari fanno un primo riferimento alla schizoanalisi, scrivendo che essa non ha intenzione di risolvere Edipo né pretende di risolverlo meglio di quanto non faccia la psicanalisi edipica, ma si propone piuttosto di disedipizzare l'inconscio.

Di un altro paralogismo, detto «paralogismo dell'applicazione», abbiamo già trattato parlando del caso del presidente Schreber. Ad un primo momento, che corrisponde al contenuto storico e politico del delirio, si applica un secondo momento, quello familiare. In questo modo, come abbiamo visto, si snatura il delirio, ripiegando gli investimenti libidinali sull'eterno papà-mamma.

Trattando del primo paralogismo, abbiamo citato il tema della repressione e della rimozione, che si connette a quello che può essere considerato un altro paralogismo, indicato come «lo spostamento o la deformazione del rimosso». Deleuze e Guattari ne trattano quando arrivano all'analisi delle cause reali da cui dipende la triangolazione. Secondo i due autori, Freud ritiene che la rimozione del desiderio sia indipendente dalla repressione e che l'oggetto della rimozione sia la pulsione incestuosa, che si trova già nella struttura psichica dell'individuo. Ancora una volta si vede la «strana mania freudiana di ricondurre a Edipo tutto ciò che lo deborda da ogni parte».<sup>29</sup> Freud si basa su un'idea di Frazer quando ritiene che l'incesto sia soggetto di una proibizione legale perché è il vero oggetto di desiderio, cui siamo spinti da un istinto naturale. Dunque, è proibito perché è desiderato. L'eccessiva fiducia nella legge porta al radicale fraintendimento della psicanalisi. «La legge ci dice: “Non sposerai tua madre e non ucciderai tuo padre”. E noi, soggetti docili, ci diciamo: *è dunque questo che volevo!*».<sup>30</sup>

Deleuze e Guattari sottolineano la grandezza dell'intuizione di Reich, il quale ritiene che l'istanza freudiana vada rovesciata. Egli è il primo ad aver dimostrato come la rimozione dipendesse dalla repressione, fosse un effetto storico della repressione sociale. La rimozione non è rimozione di Edipo: è Edipo stesso ad essere l'immagine falsata del desiderio. Il desiderio autentico, reale, quello legato alla macchina desiderante, viene spostato, sostituito dal desiderio edipico. L'agente che esercita questa rimozione, ripiegando il desiderio sulla figura edipica, è la famiglia.

Secondo Deleuze e Guattari, è evidente che l'oggetto della rimozione e della repressione non sia la pulsione incestuosa, bensì la produzione desiderante in sé. Il processo di rimozione inizia con la

---

<sup>28</sup> Corradi 1979, pp. 55-56

<sup>29</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 127

<sup>30</sup> *ibidem*

repressione che la produzione socio-politica esercita sulla produzione desiderante e continua con la rimozione esercitata dalla famiglia, delegata della società. Edipo si fa in famiglia, ma nemmeno la famiglia lo crea. Esso rinvia a forze più potenti sia della famiglia che della psicanalisi: «forze di produzione, riproduzione e repressione sociale». La psicanalisi non ha inventato nulla, ma si è collocata all'interno di questo movimento, dando «un'ultima spinta allo spostamento di tutto l'inconscio».

Questo è dunque il percorso di Deleuze e Guattari nei primi due capitoli dell'AE, base della loro critica alla psicanalisi freudiana.

Per comprenderlo meglio, vediamo infine il contributo di Deleuze al Convegno di Studi su *Psicanalisi e politica* tenuto a Milano l'8-9 maggio 1973. Al Convegno, l'atteggiamento critico nei confronti della psicanalisi era diffuso, in quanto si riteneva che essa operasse una riduzione all'individuale dei conflitti sociali, cogliendone solo il momento dell'interiorizzazione, ovvero l'Edipo.<sup>31</sup>

Deleuze organizza la sua critica alla psicoanalisi in cinque proposizioni, «cinque proposte concernenti la psicoanalisi». Rovatti le definisce il «suo requiem per la psicoanalisi», con cui Deleuze dimostra come la psicanalisi sia una macchina precostituita che impedisce alla gente di parlare, macchina automatica di interpretazione, macchina che si basa su alcuni enunciati relativi alla castrazione, che sono gli stessi del capitalismo.<sup>32</sup>

Il problema della psicanalisi, individuato da Deleuze nella prima proposizione, è che parla molto dell'inconscio, ma sempre riducendolo, distruggendolo, scongiurandolo e concependolo come una sorta di «parassitaggio della coscienza». Se dal punto di vista della psicanalisi i desideri sono sempre troppi, Deleuze adotta il punto di vista contrario: non ci sono mai abbastanza desideri, si tratta di produrre l'inconscio, produrre politicamente, socialmente, storicamente. Continua affermando che la macchina della psicanalisi è costituita per impedire alla gente di parlare ed effettivamente funziona. Durante la terapia, si ha l'impressione di parlare, ma qualunque cosa si dica viene presa in una macchina interpretativa, la quale dispone di un codice preliminare basato su Edipo e schiaccia tutto su di esso. Funziona secondo il principio: qualunque cosa tu dica, quello che dici vuol dire un'altra cosa. Il compito di una vera analisi, che qui Deleuze chiama «anti-psicoanalitica», è quello di scoprire le concatenazioni collettive di enunciazione. La psicanalisi passa per un piccolo numero di enunciati collettivi, propri del capitalismo, e tenta di farli passare per enunciati individuali dei pazienti stessi; il compito che Deleuze si propone sarà allora l'inverso: partire dagli enunciati individuali, per scoprire i veri concatenamenti collettivi che li producono.

---

<sup>31</sup> Comolli 1974, p. 22

<sup>32</sup> Introduzione a *L'isola deserta e altri scritti*, pp. XII-XIII

## 2. La schizoanalisi in opposizione alla psicanalisi

La considerazione che Deleuze ha della psicanalisi emerge in modo lampante da un esempio che egli riporta in un'intervista.<sup>1</sup> Deleuze racconta di una donna che va a fare una visita dallo psicanalista. La donna parla del fatto che non riesce a sopportare la metropolitana, parla del Vietnam e dell'effetto che ha su di lei, di ciò che la fa piangere. Racconta poi di aver partecipato alla Resistenza, occupandosi di trasmettere lettere e comunicazioni: «Andavo in un caffè e chiedevo, ad esempio: c'è qualcosa per Renato? E mi davano una lettera da trasmettere...». Quando il medico sente «Renato» si sveglia, per la prima volta si impegna in una domanda e chiede alla donna di concentrarsi. «"Renato, qualcuno è ri-nato? Rinascita? [...] Lei vuole rinascere". Il medico si ritrova: finalmente il suo circuito. E la obbliga a parlare di sua madre e di suo padre.» Questo è ciò che Deleuze e Guattari criticano di psichiatri e psicanalisti. «Distruggono il contenuto dell'inconscio sotto degli enunciati di base prefabbricati». Tutto viene sempre ricondotto al triangolo edipico. Non si presta attenzione al delirio, al suo legame con il campo sociale, al suo contenuto storico-politico, ma si cerca subito di schiacciarlo nelle strutture precostituite della psicanalisi, negli «schemi tuttofare – Edipo e la castrazione».

In un'altra intervista<sup>2</sup>, Guattari riconosce il merito di Freud e della psicanalisi di non ignorare, ma anzi aver scoperto le macchine del desiderio. Freud analizza gli apparati psichici sotto l'aspetto del macchinario e della produzione di desiderio. Il problema è l'altro aspetto: la personificazione di questi apparati, la personificazione di Superio, Io ed Es. Le macchine desideranti diventano «macchine teatrali». Guattari paragona il Superio, la pulsione di morte al «deus ex machina». In questo modo la produzione desiderante, che pur è la grande scoperta della psicanalisi, risulta schiacciata. «Freud scopre il desiderio come libido, desiderio che produce; e non ha tregua fino a rialienare la libido nella rappresentazione familiare (Edipo)». Perciò Freud viene qui paragonato ad Adam Smith e Ricardo. Essi fondano l'economia politica e scoprono l'essenza della ricchezza come lavoro che produce, ma Marx dimostra come essi la rialienino nella rappresentazione della proprietà. Nel quarto capitolo dell'AE, Deleuze e Guattari scrivono: «Freud è dunque il primo a liberare il desiderio *tout court*, come Ricardo il lavoro *tout court*».<sup>3</sup>

Dunque, non si disconoscono i meriti a Freud ed alla psicanalisi, ma si rimprovera loro di aver ripiegato la produzione desiderante sulla rappresentazione. «L'idea della rappresentazione inconscia

<sup>1</sup> *Sul capitalismo e il desiderio* in *L'isola deserta e altri scritti*, pp. 332-347

<sup>2</sup> *Su Capitalismo e Schizofrenia* in *Deleuze*, pp. 71-83

<sup>3</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 341



segna sin dall'inizio il suo fallimento o la sua rinuncia: un inconscio che non produce più, ma si accontenta di *credere*... L'inconscio crede ad Edipo, crede alla castrazione, alla legge...».<sup>4</sup>

Perciò nell'ultimo capitolo, Deleuze e Guattari elaborano un'alternativa: la schizoanalisi.

«La tesi della schizoanalisi è semplice: il desiderio è macchina, sintesi di macchine, concatenazione macchinica: macchina desiderante. Il desiderio è dell'ordine della *produzione*, ed ogni produzione è desiderante e sociale insieme».<sup>5</sup> La psicanalisi invece sostituisce alla serie di produzione, sociale e desiderante, la serie rappresentativa del teatro, «un teatro intimo e familiare».

Citando ancora il caso del presidente Schreber, Deleuze ritiene che le macchine desideranti di Schreber comunichino con quelle del padre solo in quanto queste macchine sono investimento libidinale di un campo sociale. Invece, secondo Deleuze, Freud sostiene il contrario: sono le macchine desideranti a rimandare al padre. In questo modo nell'analisi freudiana le macchine perdono la loro importanza, non vengono prese in considerazione né come desideranti né come sociali perché ci si concentra sul padre. «La coppia di produzione, macchine desideranti e campo sociale, fa posto ad una coppia rappresentativa di tutt'altra natura, famiglia-mito».<sup>6</sup> La schizoanalisi invece prenderà in analisi le macchine desideranti, il loro funzionamento, l'investimento sociale del desiderio.

La schizoanalisi ha tre compiti: il primo è negativo, costituisce la *pars destruens*; gli altri due sono positivi e costituiscono dunque la *pars construens*.

Prima di analizzare i compiti della schizoanalisi, vediamo ciò che Deleuze e Guattari scrivono all'inizio dell'ultimo capitolo.

Innanzitutto, vengono sottolineate tre conclusioni. La prima rappresenta il primo torto della psicanalisi: ritenere che le cose comincino con il bambino, mentre invece, secondo i due autori, il padre è primario rispetto al figlio dal punto di vista della regressione ed è lui ad edipizzare il figlio. La seconda è il secondo torto della psicanalisi: essere rimasta prigioniera del familiarismo che la condanna a muoversi solo tra regressione e progressione. Infine, la comunicazione degli inconsci ha come principio la comunità del campo sociale in quanto oggetto dell'investimento del desiderio, e non la famiglia come sostiene la psicanalisi.

Deleuze e Guattari procedono con la distinzione tra due regioni: molecolare e molare. Microfisica o micrologica la prima, statistica e gregaria la seconda. L'inconscio anedipico è molecolare, quello edipico è molare. Fontana nell'Introduzione spiega brevemente la differenza tra molare e molecolare.

---

<sup>4</sup> *ivi*, p. 337

<sup>5</sup> *ivi*, p. 337

<sup>6</sup> *ivi*, p. 339

L'inconscio molecolare sembra essere accerchiato da molarità diffuse. L'inconscio è il funzionamento macchinico ed effettivo del desiderio che produce il reale a livello molecolare; il molare è l'insieme di operazioni, di dispositivi che ripiegano questo funzionamento sul piano rappresentativo delle strutture, a livello del simbolico e dell'immaginario.

Le macchine sociali, tecniche o organiche sono macchine molari. Le macchine desideranti sono molecolari e hanno come pezzi gli oggetti parziali che sono funzioni molecolari dell'inconscio. Le macchine molecolari sono le macchine molari restituite al loro stato originario, molecolare, inconscio. La liberazione dalla repressione può avvenire proprio riducendo la macchina sociale alle dimensioni molecolari.<sup>7</sup>

Passiamo allora alla schizoanalisi vera e propria. Innanzitutto, bisogna dire che quando Deleuze e Guattari parlano di schizofrenia, ne distinguono due forme: l'entità clinica, esito patologico della produzione sociale; e l'espressione del desiderio, movimento rivoluzionario avviato dalla produzione desiderante. Solo il processo schizofrenico messo in movimento dal desiderio impedisce all'uomo di diventare schizofrenico.<sup>8</sup> Sarà questa l'impresa della schizoanalisi, «un processo di produzione schizofrenico che, di conseguenza, non ha più schizofrenici da produrre».<sup>9</sup>

Nel capitalismo, la schizofrenia si istituzionalizza: da un lato la nostra civiltà scerne la schizofrenia come limite e suo nemico, dall'altro recupera e neutralizza i «folli», gli «emarginati» che pretendono di far saltare la macchina sociale a vantaggio di quella desiderante. Perciò alla psicanalisi viene contrapposta una schizoanalisi militante che sia attenta a distinguere il vero piano storico-sociale, dopo aver spazzato via i piccoli romanzi familiari.<sup>10</sup>

Guattari stesso, in un'intervista<sup>11</sup>, ci dice che la schizofrenia è indissociabile dal sistema capitalista, la definisce «malattia esclusiva». Il capitalismo ha dunque «i suoi malati estremi, ovvero gli schizofrenici» ed ha anche «le sue estreme conseguenze, i rivoluzionari».

La schizoanalisi è elaborata da Deleuze e Guattari con lo scopo di trovare i mezzi per evitare che il processo schizofrenico del desiderio, chiudendosi su un CsO divenuto «imbecille e catatonico», produca uno «schizofrenico da ospedale».<sup>12</sup>

Dunque, il primo compito della schizoanalisi è un compito negativo, funzionale ai successivi. «[Esso] passa attraverso la distruzione, tutta una pulizia, tutto un raschiamento dell'inconscio. Distruggere

---

<sup>7</sup> Rella 1974, pp. 75-76

<sup>8</sup> Corradi 1979, p. 79

<sup>9</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 438

<sup>10</sup> De Gandillac, *Verso una schizo-analisi?* in *Deleuze*, p. 132

<sup>11</sup> *Sul capitalismo e il desiderio* in *L'isola deserta e altri scritti*, pp. 346-347

<sup>12</sup> Godani 2009, p. 153

Edipo, l'illusione dell'ego, il fantoccio del superego, la colpevolezza, la legge, la castrazione...».<sup>13</sup> Ciò è possibile perché secondo Deleuze e Guattari la psicanalisi viene messa in crisi appena si introduce una macchina desiderante, un flusso che non si lascia triangolare in Edipo. Ma comunque non si tratta di un compito semplice, perché «Edipo è una resistenza»<sup>14</sup>, la psicanalisi resiste e cerca di far sopravvivere le credenze che ha costruito. «Ecco perché la schizoanalisi deve darsi con tutte le sue forze alle distruzioni necessarie. Distruggere credenze e rappresentazioni, scene di teatro».<sup>15</sup>

Bisogna distruggere l'impalcatura edipica costruita dalla psicanalisi nell'inconscio per riconsegnarlo alla sua dimensione autentica di fabbrica, distruggere le stratificazioni dell'inconscio, distruggere l'io e i suoi presupposti. Bisogna far saltare Edipo conducendolo al punto della sua autocritica, ovvero «ove il desiderio viene riversato nell'ordine della produzione, ricondotto ai suoi elementi molecolari, là ove non manca di nulla».<sup>16</sup>

L'inconscio della schizoanalisi è definito orfano, anarchico ed ateo; non è strutturale né simbolico e nemmeno rappresentativo, ma macchinico e produttivo. Della figura autentica dell'inconscio si occuperanno, dunque, i compiti positivi della schizoanalisi.

La *pars destruens* della schizoanalisi è inseparabile dalla *pars construens*; la prima prepara la seconda e sono entrambe indispensabili. Il compito positivo è, come dicevamo, doppio: il primo consiste in un'analisi dell'inconscio, il secondo in una degli investimenti sociali del desiderio.

Dunque, il primo compito positivo della schizoanalisi è quello di scoprire nel soggetto la natura e il funzionamento delle proprie macchine desideranti, leggere la produzione desiderante per se stessa e descriverla nei suoi caratteri molecolari, intensivi, preindividuali.<sup>17</sup>

La schizoanalisi è descritta in questo contesto come funzionale: lo schizoanalista non è un interprete o un regista, bensì un meccanico, perché non basta scoprire il meccanismo dei desideri presenti nell'inconscio di ognuno, ma occorre soprattutto farlo funzionare. Le macchine desideranti vengono dunque messe in esame in modo determinato.

Compito della schizoanalisi non è quello di interpretare il materiale inconscio, ma quello di liberare i flussi deterritorializzati del desiderio, restituendoli alla loro originaria natura nomadica e schizoide. «I flussi decodificati del desiderio formano l'energia libera (libido) delle macchine desideranti».<sup>18</sup>

---

<sup>13</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 355

<sup>14</sup> *ivi*, p. 359

<sup>15</sup> *ivi*, p. 358

<sup>16</sup> *ivi*, p. 354

<sup>17</sup> Godani 2009, p. 161

<sup>18</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 359

Compare qui il neologismo «deteritorializzazione», che nell'AE è sinonimo di «decodificazione» (lo schema si complicherà in *Millepiani*). Il concetto di «territorio», qui indistinto da quello di «codice», circonda per ognuno il campo del familiare e del desiderabile, segna le distanze con gli altri e protegge dal caos.<sup>19</sup> La deteritorializzazione pone il problema della «riterritorializzazione» e dunque della «nuova terra». Sarà la schizoanalisi a condurci in questa nuova terra, dopo aver scoperto «tutto quanto il gioco delle macchine desideranti e della repressione del desiderio».<sup>20</sup>

Reich diceva: «Bisogna fare la rivoluzione sessuale e al tempo stesso la rivoluzione sociale. Liberare il desiderio!».<sup>21</sup> La schizoanalisi si occuperà proprio di liberare il desiderio. Nel '68 Guattari sposa la tesi «tutto è sociale, tutto è politico». Il desiderio non è privato, è sociale; la libido non è privata, investe il teatrino edipico dell'individuo.<sup>22</sup> All'epoca si credeva che fosse la psicanalisi a liberare il desiderio, ma l'AE vuole dimostrare il contrario.

Deleuze e Guattari citano il dualismo freudiano tra Thanatos ed Eros, sostenendo che la psicanalisi al contrario dovrebbe insegnarci a cantare la vita. La morte, per gli autori dell'AE, è un pezzo delle macchine desideranti e schizofrenizzarla è un esercizio delle macchine desideranti. Ancora una volta viene riconosciuto a Freud un merito: «la scoperta più profonda dell'essenza soggettiva astratta del desiderio, come Libido»<sup>23</sup>; ma anche il suo limite: «siccome ha ri-alienato, re-investito questa essenza in un sistema soggettivo di rappresentazione dell'io, siccome l'ha ricodificata nella territorialità residuale di Edipo e sotto il significante dispotico della castrazione, non poteva più allora concepire l'essenza della vita se non in una forma rivolta contro di essa, sotto forma appunto di morte».<sup>24</sup> Il desiderio malato viene castrato due volte: in famiglia e nella clinica. Deleuze e Guattari ci dicono di nuovo: «non siete nato Edipo, ma avete fatto crescere Edipo in voi»<sup>25</sup> e rivendicano con la schizoanalisi «il diritto di entrare nello studio dell'analista e di dire: “c'è cattivo odore qui; c'è odore di grande morte e di piccolo io”».<sup>26</sup>

Passiamo al secondo compito positivo della schizoanalisi. Deleuze e Guattari ribadiscono il concetto secondo il quale la produzione sociale è produzione desiderante. Le formazioni molecolari sono legate a quelle molarie. «Non esistono macchine desideranti al di fuori delle macchine sociali che esse

---

<sup>19</sup> Zourabichvili 2003, pp. 35-37

<sup>20</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 439

<sup>21</sup> Citato da Cottet 2006, p. 204

<sup>22</sup> ibidem

<sup>23</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 381

<sup>24</sup> ibidem

<sup>25</sup> ibi, p. 383

<sup>26</sup> ibidem

formano su grande scala; né macchine sociali senza quelle desideranti che le popolano su scala ridotta».<sup>27</sup>

Deleuze e Guattari formulano qui «il principio più generale della schizoanalisi»: il desiderio è costitutivo di un campo sociale. Mentre l'inconscio edipico si arresta agli investimenti familiari, quello anedipico si apre direttamente verso il sociale.<sup>28</sup> Nel desiderio anedipico, infatti, la categoria della mancanza viene sostituita con quella autentica della produzione. Il desiderio, in questo modo, non ha né τέλος, né territorializzazione e può aprirsi verso il sociale con carica rivoluzionaria.

Dunque, Deleuze e Guattari delineano una distinzione negli investimenti sociali tra l'investimento libidinale inconscio di gruppo o di desiderio, e l'investimento preconscious di classe o di interesse. Compito della schizoanalisi è «arrivare agli investimenti di desiderio inconscio del campo sociale, in quanto si distinguono dagli investimenti preconscious di interesse, e possono non solo contrariarli, ma coesistere con essi in modi opposti».<sup>29</sup>

La differenza tra psicanalisi e schizoanalisi sta proprio nel fatto che quest'ultima arriva ad un inconscio non figurativo né simbolico. La psicanalisi continua a dare un'immagine umiliante della sessualità, a mantenerla «sotto il giogo mortifero del piccolo segreto, pur trovando un espediente medico per renderlo pubblico».<sup>30</sup> Una tesi a cui Freud tiene molto secondo Deleuze e Guattari è quella che sostiene la necessità per la libido di desessualizzarsi e sublimarsi per investire il campo sociale. Ciò non è possibile per gli autori dell'AE, che hanno dimostrato come il sociale non venga *dopo* Edipo.<sup>31</sup> La possibilità dell'investimento sociale del desiderio non deve essere forzatamente associata alla sublimazione della libido, perché al contrario essi scrivono che «ciò che la libido investiva, attraverso gli amori e la sessualità, è il campo sociale stesso nelle sue determinazioni economiche, politiche, storiche, razziali, culturali».<sup>32</sup> Non è la libido a doversi sublimare per investire la società, come sosteneva Freud, ma al contrario sono «l'amore, il desiderio e i loro flussi a manifestare il carattere immediatamente sociale della libido non sublimata e dei suoi investimenti sessuali».<sup>33</sup>

Edipo conduce Freud ad una falsa alternativa: sostituire la posizione sessuale della libido con una volontà di potenza individuale e sociale oppure riconoscere Edipo e fare di papà-mamma il «movente puramente erotico». Deleuze e Guattari invece pensano ad una «libido orfana», che investe un campo

---

<sup>27</sup> *ivi*, p. 389

<sup>28</sup> Corradi 1979, p. 76

<sup>29</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 401

<sup>30</sup> *ivi*, p. 404

<sup>31</sup> Corradi 1979, p. 78

<sup>32</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 404

<sup>33</sup> *ivi*, p. 405

di desiderio sociale, «ove i genitori sono presi in funzioni e ruoli non parentali confrontati con altri ruoli ed altre funzioni».<sup>34</sup>

La schizoanalisi stabilisce il primato degli investimenti libidinali del campo sociale sull'investimento familiare. L'investimento sociale del desiderio avviene facendo passare nella famiglia tagli e flussi non familiari: gli investimenti familiari quindi vengono dopo, come prodotto degli investimenti libidinali sociali-desideranti.

Infine, si distinguono due poli dell'investimento sociale libidinale: da un lato abbiamo il polo paranoico, reazionario, fascisteggiante; dall'altro lato il polo schizoide, rivoluzionario.

Edipo implica nell'inconscio un investimento reazionario e paranoico del campo sociale. Questo investimento consiste nello schiacciare la produzione desiderante, inquadrare e reprimere le macchine desideranti. Il paranoico applica il delirio alla famiglia, senza comprendere che il delirio riguarda la storia universale. La schizoanalisi, al contrario, vuole risalire non «all'insieme di una famiglia, che non è mai se non un luogo di applicazione e di riproduzione, ma alle unità sociali e politiche d'investimento libidinale».<sup>35</sup> La psicanalisi familiaristica è il terreno su cui lavorerà la schizoanalisi, occupandosi di «schizoanalizzare» lo psicanalista.

Ricapitolando, l'opposizione tra schizoanalisi e psicanalisi è quella tra due sorte di inconscio: una schizoanalitica, schizofrenica, astratta e non figurativa, ma realmente concreta, macchinica; l'altra psicanalitica, nevrotico-edipica, immaginaria e simbolica, strutturale.

Compito negativo della schizoanalisi è «defamiliarizzare, disedipizzare, decastrare, defallicizzare, disfare teatro, sogno e fantasma»<sup>36</sup>: un compito che Deleuze e Guattari riconoscono essere malevolo, orrendo, brutale, ma che deve avvenire contemporaneamente al «compito meccanico» e dunque ad una liberazione del processo della produzione desiderante, processo che va condotto a termine, ma non arrestato, né fatto girare a vuoto e nemmeno indirizzato ad uno scopo. Si compie il processo della produzione desiderante, «processo che si trova sempre già compiuto in quanto precede e in quanto procede».<sup>37</sup>

---

<sup>34</sup> *ivi*, p. 408

<sup>35</sup> *ivi*, p. 420

<sup>36</sup> *ivi*, p. 439

<sup>37</sup> *ibidem*

### 3. Il pensiero freudiano

In questo capitolo esporremo le idee fondamentali del pensiero freudiano e della teoria psicanalitica, ai fini di confrontarle nel capitolo successivo con la critica deleuziana-guattariana. Ci concentriamo dunque sui concetti ripresi nell'AE, in particolare quello di inconscio e quello di complesso edipico, tralasciando altri aspetti della vastissima riflessione di Freud. Tratteremo poi del presidente Schreber, il cui caso clinico è stato analizzato da Freud e ripreso nell'AE.

La psicanalisi freudiana si evolve assieme al pensiero del padre di questa disciplina. Il suo sviluppo è segnato da ripetizioni, stasi, progressi parziali<sup>1</sup> ed è durato più di cinquant'anni, nell'arco dei quali Freud ha esposto le sue idee man mano che venivano da lui sviluppate; dunque, i concetti possono variare da un'opera all'altra in base al periodo in cui queste ultime vengono pubblicate. Perciò non procederemo per ordine cronologico, bensì per temi, nonostante anche questo procedimento in alcuni punti non risulti completamente lineare, in quanto i vari temi sono spesso intrecciati tra loro. L'andamento del pensiero freudiano si può dire infatti «spiraliforme».<sup>2</sup>

Un passaggio fondamentale per la nascita della psicanalisi è il famosissimo caso clinico di Anna O., paziente del medico viennese Breuer con cui Freud collabora per alcuni anni. Breuer utilizza l'ipnosi e quello che chiama «metodo catartico»: recupera i ricordi patogeni del paziente per far sparire i sintomi. I due sostengono che quello di Anna O. sia il primo caso d'isteria resa intellegibile: facendo recuperare alla paziente un ricordo spiacevole legato all'acqua, che ella aveva rimosso, la sua idrofobia scompare. Questo caso pone le basi per la psicanalisi perché pone le basi della distinzione tra stati consci e stati inconsci dimostrando l'esistenza di due ambiti psichici: uno accessibile solo nella vita quotidiana e l'altro solo nell'ipnosi.<sup>3</sup> Freud stesso scriverà che «la distinzione dello psichico in cosciente e inconscio è il presupposto fondamentale della psicoanalisi»<sup>4</sup>. Il termine «inconscio» viene usato da Freud per la prima volta con significato di sostantivo proprio nel frutto della sua ultima collaborazione con Breuer, *Studi sull'isteria* del 1895.<sup>5</sup> Il termine «psicanalisi» viene coniato da Freud l'anno successivo alla pubblicazione di *Studi sull'isteria*.

Freud abbandonerà poi Breuer e l'ipnosi, in quanto non gli basta far sparire momentaneamente la sintomatologia, ma vuole capirne l'eziologia per far in modo che i sintomi non compaiano più.

---

<sup>1</sup> Hesnard 1960, p. 19

<sup>2</sup> Innamorati 2015, p. 15

<sup>3</sup> Schöpf 1982, p. 36

<sup>4</sup> Freud 1922, p. 101

<sup>5</sup> Innamorati 2015, p. 81

La psicanalisi nasce quando la cura dell'isteria passa dall'ipnosi alle libere associazioni.<sup>6</sup> La regola psicanalitica fondamentale è infatti quella di dar voce a ciò che affiora dall'inconscio.<sup>7</sup>

La rivoluzione freudiana consiste nel sostenere che la maggior parte della psiche umana è inconscia.

Il secondo dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* è dedicato alla sessualità infantile e Freud sostiene che proprio quest'ultima lasci tracce profonde inconscie che determinano il futuro carattere della persona. Troviamo qui due aspetti importanti e rivoluzionari del pensiero freudiano: l'idea che vi sia una sessualità infantile e l'idea che vi sia una materia psichica inconscia che condiziona la nostra vita. Approfondiamo ora la seconda per concentrarci in seguito sulla prima.

*L'Io e l'Es* è fondamentale per comprendere l'idea freudiana dell'apparato psichico umano. Innanzitutto Freud formula due «ubicazioni dello psichico»<sup>8</sup>, due topiche non sovrapponibili. La prima si divide in inconscio, preconsciouso e conscio; la seconda in Io, Es e Super-io. Le tre istanze della seconda topica non sono semplicemente una variazione della prima, ma i concetti della prima si riferiscono a qualità o proprietà attribuibili alle istanze della seconda.<sup>9</sup>

Come preannunciava il caso di Anna O. e quanto detto nei *Tre saggi*, un elemento psichico può essere cosciente, ovvero essere una rappresentazione presente nella coscienza, ma può anche scomparire rapidamente e divenire dunque latente. In questo ultimo caso, non lo avvertiamo più, ma abbiamo motivo di credere che esista ancora nella vita psichica, sulla base di indizi e prove.<sup>10</sup> Questa rappresentazione latente è capace di farsi cosciente, ma prima di divenire cosciente si trova in uno stato di rimozione prodotto da una forza chiamata «resistenza». Freud, dunque, chiama «preconsciouso» (prec) il latente capace di giungere alla coscienza e «inconscio» (inc) il rimosso di per sé non capace di giungere alla coscienza. Infine vi è il «cosciente» (c), che completa la cosiddetta prima topica. Coscienti sono tutte le percezioni, sia dall'esterno (sensi), sia dall'interno (sensazioni e sentimenti).

L'inconscio però non può essere identificato solamente come il luogo del rimosso e ciò si chiarisce meglio analizzando la seconda topica, chiamata anche «modello strutturale» poiché propone una struttura della mente, divisa in diverse istanze psichiche autonome l'una dall'altra<sup>11</sup> e tra loro in rapporto dinamico e conflittuale.<sup>12</sup>

---

<sup>6</sup> Cappelletti 2010, p. 97

<sup>7</sup> *ivi*, pp. 114-115

<sup>8</sup> Schöpf 1982, p. 91

<sup>9</sup> *ivi*, p. 95

<sup>10</sup> Lauzun 1962, p. 181

<sup>11</sup> Innamorati 2015, p. 252

<sup>12</sup> De Rosa e Rinaldi 1992, p. 153



L'istanza innata, originaria è l'Es, definito da Freud un «ricettacolo di passioni». È il polo integralmente pulsionale ed interamente inconscio della personalità<sup>13</sup>, un serbatoio di energie istintive. L'Es è la base dell'apparato psichico, la parte più antica da cui in seguito si distinguono le altre due istanze. Freud scrive infatti che sullo strato superiore dell'Es psichico inconscio poggia l'Io, che non è nettamente separato dall'Es, ma sconfinava verso il basso fino a confluirci. Anche il rimosso confluisce nell'Es, è una parte di esso, mentre invece è separato dall'Io dalle resistenze della rimozione e può comunicarvi solo attraverso l'Es.

L'Io dunque non è innato, ma acquisito, è la «parte dell'Es che ha subito una modificazione per la diretta azione del mondo esterno»<sup>14</sup>. Al contrario dell'Es, l'Io si caratterizza per la sua organizzazione coerente e la sua funzione di controllo. Freud paragona Io ed Es a cavaliere e cavallo. Ma c'è un altro cavallo che l'Io deve tenere a bada: il Super-io. Anche il Super-io non è innato: esso si forma e differenzia a partire dall'Io proprio come l'Io si forma e si differenzia a partire dall'Es.<sup>15</sup> Esso è l'istanza morale, l'autorità interiorizzata che osserva, critica, punisce l'Io.<sup>16</sup>

L'Io si trova ad affrontare tre possibili pericoli: uno proveniente dal mondo esterno, uno dalla libido dell'Es ed un ultimo dal rigore del Super-Io. Inoltre, deve anche mantenere la propria struttura ed il proprio ordine. Compito della psicanalisi sarà dunque aiutare questo Io indebolito dal conflitto interno, restituirgli il dominio sulla vita psichica.<sup>17</sup> «La psicanalisi è uno strumento inteso a rendere possibile la conquista progressiva dell'Es da parte dell'Io».<sup>18</sup>

Dicevamo che l'inconscio non coincide con il rimosso. Infatti, vi sono degli elementi che sono inconsci senza mai essere stati rimossi e vi è una parte dell'Io che può essere inconscia.<sup>19</sup> L'Io ha infatti una parte conscia ed una inconscia, costituita dall'azione della resistenza che impedisce ai contenuti inconsci di emergere del tutto.<sup>20</sup> Freud scrive che al posto di «com'è che qualcosa diventa cosciente?», bisognerebbe chiedersi «com'è che qualcosa diventa preconscious?» e risponderci poi che ciò avviene attraverso l'associazione con le relative rappresentazioni verbali. Esse sono «residui mnestici» del cosciente, ovvero di percezioni, e possono ridiventare coscienti. In ciò è fondamentale appunto il lavoro psicanalitico.

---

<sup>13</sup> Innamorati 2015, p. 256

<sup>14</sup> Freud 1922, p. 119

<sup>15</sup> Innamorati 2015, p. 258

<sup>16</sup> Schöpf 1982, p. 95

<sup>17</sup> Lauzun 1962, p. 156

<sup>18</sup> Freud 1922, p. 165

<sup>19</sup> Hesnard 1960, p. 69

<sup>20</sup> Innamorati 2015, p. 255

Per quanto riguarda il Super-io, esso è l'istanza che mantiene nella vita adulta l'influenza che i genitori avevano sull'individuo nel periodo infantile.<sup>21</sup> Si forma attraverso un processo di identificazione, la quale è per Freud «la prima manifestazione di un legame emotivo con un'altra persona»<sup>22</sup>, che in questo caso è il padre, di cui il Super-io conserverà il carattere. Il bambino (maschio) prende il padre come modello e vuole identificarsi con lui, ma in quel periodo sviluppa anche un investimento oggettuale sessuale verso la madre. È la «preistoria del complesso edipico».<sup>23</sup> Freud è convinto che anche la coscienza e le norme sociali siano impiegate sul complesso edipico.<sup>24</sup> In *Il disagio nella civiltà*, scrive che il Super-io si esprime essenzialmente come senso di colpa. Attribuiamo la funzione della coscienza all'istanza del Super-io, il quale dovrà sorvegliare e giudicare l'Io. «Il sentimento di colpa, l'asprezza del Super-Io, equivale quindi alla severità della coscienza, è la percezione attribuita all'Io di essere sottoposto a questi controlli».<sup>25</sup>

Dell'inconscio freudiano diciamo ancora che è riempito di desideri diversi, dunque desidera, e che possiede una certa conoscenza, dunque sa quali impulsi possono o non possono sfociare nell'azione. I desideri che vivono in esso fanno parte di una «forma particolare di esistenza», una realtà psichica che è distinta da quella materiale.<sup>26</sup>

Qualcosa dall'inconscio filtra nel sogno e negli errori comuni della quotidianità come dimenticanze, lapsus, atti mancati. Nel caso del sogno, abbiamo un contenuto manifesto, di «facciata», dietro il quale si cela il contenuto latente, il fatto reale, che viene reso manifesto tramite l'elaborazione o lavoro del sogno.<sup>27</sup> Serve dunque la psicanalisi per interpretarne il significato. Lo stesso vale per il secondo caso: si comprende il significato di determinate dimenticanze tramite il metodo associativo ed un processo che scompone e ricompone la dimenticanza così: memoria inconscia – dimenticanza apparente – «ricordo di copertura» – ritorno dell'autentica reminescenza.<sup>28</sup>

Analizziamo ora la concezione di sessualità, in particolare infantile. Già dalla sua collaborazione con Charcot, precedente a quella con Breuer, Freud sottolinea l'importanza dell'aspetto sessuale nella cura dell'isteria. Egli è convinto che vi sia un'eziologia sessuale nei casi di nevrosi.

Nel primo dei *Tre saggi*, Freud scrive che il «fatto che nell'uomo e nell'animale esistano dei bisogni sessuali si esprime in biologia supponendo che esista una “pulsione sessuale”».<sup>29</sup> Essa è analoga alla

---

<sup>21</sup> Hesnard 1960, p. 60

<sup>22</sup> Freud 1921, p. 51

<sup>23</sup> ibidem

<sup>24</sup> Schöpf 1982, p. 153

<sup>25</sup> Freud 1930, pp. 82-83

<sup>26</sup> Hesnard 1960, p. 28

<sup>27</sup> *ivi*, p. 43

<sup>28</sup> Cappelletti 2010, p. 68

<sup>29</sup> Freud 1905, p. 47

pulsione dell'assunzione di cibo: la «libido» per la pulsione sessuale corrisponde alla «fame» per la pulsione ad assumere cibo. Lo psicanalista specifica poi che chiamerà «oggetto sessuale» la persona da cui parte l'attrazione sessuale e «meta sessuale» l'azione verso cui si spinge. La pulsione sessuale è definita la «rappresentanza psichica di una fonte di stimolo endosomatica in continuo flusso»<sup>30</sup> e delimita la psiche dal corporeo. Nella vita sessuale di ciascuno, la scelta degli oggetti sessuali cambia, ma la necessità di soddisfare la pulsione rimane sempre costante.<sup>31</sup>

Vengono individuati dei «germi di moti sessuali» già nei neonati, arginati in seguito nel «periodo di latenza» in cui l'energia viene sottratta dall'impiego sessuale e rivolta ad altri scopi: la sublimazione è fondamentale per la partecipazione alla vita sociale che sta alla base della civiltà.<sup>32</sup> Ma le pulsioni sessuali infantili trovano comunque una strada tramite l'appoggio sul non-genitale, l'autoerotismo e la circoscrizione di zone erogene.<sup>33</sup> Si arriva infine alla pubertà, momento in cui si trova l'oggetto sessuale, o meglio lo si *ri-trova*, in quanto anche i neonati ne avevano uno: il seno materno.

Trattiamo quindi di una situazione fondamentale di cui ogni bambino fa inevitabilmente esperienza: il complesso edipico. Così fondamentale che in *Compendio di psicoanalisi*<sup>34</sup> Freud scrive che se la scoperta di esso fosse anche l'unico risultato della psicoanalisi, basterebbe a dare a questa disciplina il diritto di essere annoverata tra le preziose nuove acquisizioni dell'umanità. L'idea viene formulata da Freud per la prima volta nel 1897, ovvero l'anno in cui suo padre Jakob muore, avvenimento che Freud definisce «il più importante della sua vita». Come hanno riportato Deleuze e Guattari, egli scopre l'Edipo nella sua autoanalisi, durata quattro anni.

La fase edipica è un momento centrale nello sviluppo di ciascun individuo, un passaggio essenziale ed universale. Il suo superamento è un momento fondamentale per l'inizio dell'attività sublimatoria<sup>35</sup> e dunque di una condizione psichica nella norma. Se esso invece rimane irrisolto, crea nell'individuo diversi tipi di nevrosi, che variano in base alla fase in cui rimane bloccato. Il complesso di Edipo spiega come si costituisce l'identità sessuale e come una persona diventa nevrotica.<sup>36</sup>

Freud trae dal mito di Edipo due aspetti fondamentali, il parricidio e l'incesto, per esporre due aspetti per lui basilari dell'insieme dei moti affettivi e libidici nel rapporto del bambino con le figure genitoriali: l'odio verso il padre e l'amore verso la madre.<sup>37</sup> Come abbiamo visto, il primo oggetto

---

<sup>30</sup> *ivi*, p. 88

<sup>31</sup> Innamorati 2015, p. 141

<sup>32</sup> *ivi*, p. 143

<sup>33</sup> Cappelletti 2010, p. 87

<sup>34</sup> Citato da Hesnard 1960, p. 41

<sup>35</sup> De Rosa e Rinaldi 1992, p. 128

<sup>36</sup> Nasio 2008, p. 69

<sup>37</sup> De Rosa e Rinaldi 1992, p. 208

sessuale è il seno materno; la madre viene presa come prototipo delle relazioni affettive. Il padre viene invece assunto come ideale e contemporaneamente come rivale. Essendo i suoi desideri incestuosi, il bambino ha il timore di una punizione: l'evirazione, punizione che sembra più preoccupante quando il bambino nota l'assenza del pene nelle sue coetanee femmine. Il complesso di castrazione è un trauma necessario, un avvenimento essenziale dell'infanzia.<sup>38</sup>

In uno sviluppo normale, alla fase di sessualizzazione dei genitori segue una di desessualizzazione: si rinuncia ai genitori in quanto oggetti sessuali e li si incorpora come oggetti di identificazione. I frutti del complesso saranno dunque l'identificazione, espressa dalla figura del Super-io, e l'identità sessuale.<sup>39</sup> La normalità consiste per Freud nel risultato della rimozione di alcuni elementi della sessualità infantile e nella subordinazione dei restanti sotto il primato della zona genitale per la funzione riproduttiva, mentre l'alterazione di questo processo porta a delle perversioni.<sup>40</sup>

A proposito delle pulsioni, è rilevante la distinzione che Freud fa in seguito tra Eros e Thanatos. In *L'Io e l'Es* Freud scrive che le pulsioni sono le forze che agiscono dietro i «bisogni imperiosi» dell'Es e, dopo aver descritto l'apparato psichico, distingue due tipi di pulsioni: l'Eros, a cui appartiene l'energia che Freud ha chiamato «libido» e che si trova nell'io-es ancora indifferenziato; e la pulsione di morte che gli si contrappone, la cui «bacillocoltura» avviene nel Super-io. Inizialmente Freud aveva ipotizzato un dualismo tra pulsioni sessuali e pulsioni di autoconservazione, poi esse sono state unificate sotto la categoria dell'Eros per contrapporle alla pulsione di morte. Lo scopo di Eros è quello di «complicare la vita, al fine di conservarla», quello della pulsione di morte di «ricondere il vivente organico nello stato privo di vita». La vita è «una lotta e un compromesso fra queste due tendenze»<sup>41</sup>.

Concludiamo il capitolo con il caso clinico del presidente Schreber, uno dei casi più famosi della psichiatria moderna. Egli fu Presidente della Corte d'Appello di Dresda e nel corso della sua vita ebbe tre collapsi mentali: dal 1884 al 1885, diagnosticato come ipocondria; dal 1893 al 1902, diagnosticato come paranoia (*dementia paranoides*); infine dal 1907 al 1911 con la stessa diagnosi del collasso precedente. Nel corso della seconda crisi, che lo portò al ricovero in un istituto psichiatrico, egli intraprese delle azioni legali per essere dimesso e scrisse *Memorie di un malato di nervi*, che può dirsi l'autobiografia di un paziente psichiatrico, il resoconto della sua psicosi.<sup>42</sup>

Freud, sollecitato da Jung, studia il testo di Schreber sette anni dopo la sua pubblicazione, arrivando a dei risultati importanti in *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia*

---

<sup>38</sup> Hesnard 1960, p.42

<sup>39</sup> Nasio 2008, p. 28

<sup>40</sup> Innamorati 2015, p. 149

<sup>41</sup> Freud 1922, p. 142

<sup>42</sup> Niederland 1974, p. 22

*paranoides*) descritto autobiograficamente, che analizza le prime due crisi del presidente. Dopo la prima, di cui Freud non aveva molte informazioni, vi furono dei prodromi della ricaduta: vari sogni sul ritorno della malattia e la rappresentazione descritta nelle *Memorie* che «dovesse essere davvero bello essere una donna che soggiace alla copula». <sup>43</sup>

Freud scrive che l'analisi può partire «dalle manifestazioni deliranti del malato, oppure da ciò che ha dato origine occasionalmente alla sua malattia» <sup>44</sup>. Egli dedica la prima parte del testo al contenuto del sistema delirante di Schreber, riassunto nella sentenza che dimise Schreber: «egli ritiene di esser chiamato a redimere il mondo e a restituire ad esso la perdita beatitudine, a condizione però di trasformarsi da uomo a donna» <sup>45</sup>. Il delirio verte infatti su tre convinzioni di Schreber: la missione di redimere il mondo e riportarlo allo stato di beatitudine, il fatto che la missione fosse preceduta dalla distruzione del mondo e dalla sua trasformazione in donna, il fatto che poi sarebbe divenuto la compagna di Dio per generare una nuova razza umana. <sup>46</sup>

Inoltre, vi è un delirio di persecuzione, in quanto Schreber è convinto che vi sia un complotto contro di lui e che l'istigatore di ciò sia il dottor Flechsig, medico che lo aveva assistito anche nel periodo della sua prima infermità mentale e verso il quale Schreber e la moglie si erano dimostrati particolarmente grati. Flechsig avrebbe tentato un «assassinio dell'anima» nei confronti di Schreber. La parte del persecutore viene poi assegnata anche a Dio stesso, in quanto sarebbe al corrente del piano contro Schreber. Freud sostiene che, nei deliri di persecuzione, il rapporto malato-persecutore si può risolvere in una formula: «la persona alla quale il delirio ascrive sì grande influenza e potenza [...] è la stessa persona che prima della malattia aveva una parte altrettanto importante nella vita sentimentale del paziente o un suo sostituto facilmente riconoscibile» <sup>47</sup>.

L'origine di tutto ciò è per Freud «l'esplosione di un impulso omosessuale» <sup>48</sup>: Schreber prova un sentimento di simpatia per Flechsig, sentimento nato da un processo di traslazione per cui il medico è un «surrogato», un sostituto della figura del padre di Schreber. Flechsig e Dio sono tutti richiami alla figura paterna e la fantasia di trasformazione in donna è legata alla minaccia paterna maggiormente temuta, ovvero l'evirazione.

Freud spiega a più riprese le sue idee sulla genesi dell'omosessualità, che spesso chiama «inversione». Nel primo dei *Tre saggi* la colloca tra le deviazioni rispetto all'oggetto sessuale. Secondo lui, tra

---

<sup>43</sup> Etchegoyen e Barugel 1989, p. 97

<sup>44</sup> Freud 1911, p. 43

<sup>45</sup> *ivi*, p. 19

<sup>46</sup> Niederland 1974, p. 23

<sup>47</sup> Freud 1911, p. 50

<sup>48</sup> *ivi*, p. 56

pulsione sessuale e oggetto sessuale esiste una saldatura, quando essa si dissalda abbiamo devianze come l'omosessualità.<sup>49</sup> La repressione dei desideri omosessuali avrebbe poi trasformato l'oggetto d'amore in oggetto di repulsione e la negazione degli affetti in proiezione sulla figura del medico.<sup>50</sup>

Abbiamo riassunto a grandi linee gli aspetti principali del pensiero freudiano che servono a Deleuze e Guattari per farne una critica e che ci serviranno nel capitolo successivo per il confronto che ci siamo proposti di fare.

---

<sup>49</sup> Cappelletti 2010, p. 86

<sup>50</sup> Innamorati 2015, p. 169

#### 4. Il modello freudiano ed il modello rilevato in Freud da Deleuze e Guattari

Dopo aver analizzato i concetti fondamentali del pensiero freudiano nel capitolo precedente, in questo li confronteremo con quelli esposti da Deleuze e Guattari nell'AE. Lo scopo del confronto non è assolutamente quello di scegliere uno tra i due modelli come il più corretto. Non abbiamo intenzione di paragonarli per decidere quale dei due pensieri rispecchi meglio la realtà dei fatti. Il nostro lavoro non consisterà infatti nel confrontare il modello freudiano con il modello proposto come alternativo ad esso nell'AE, ma nel confrontare il modello freudiano rilevato nelle sue opere con il modello freudiano rilevato nell'opera di Deleuze e Guattari. Vogliamo chiederci se realmente l'inconscio freudiano fosse un teatro, e se dunque l'inconscio-fabbrica proposto da Deleuze e Guattari sia effettivamente un'alternativa, oppure se invece l'idea di teatro sia insufficiente a coprire l'idea di inconscio freudiano.

Molto è stato scritto sull'AE e sulla sua critica al padre della psicanalisi, ma non molti lavori si concentrano su questa tipologia di confronto. Rella nel 1974 scrive che l'articolo su *Aut-Aut* di Comolli *Desiderio e bisogno. Note critiche a Lacan e Deleuze/Guattari* dello stesso anno è «uno dei primi tentativi italiani di situare criticamente D.-G. (e Lacan) nei confronti della pratica freudiana»<sup>1</sup>. In esso Comolli riconosce a Deleuze e Guattari il merito di aver individuato quando la psicanalisi funziona male e di aver problematizzato la categoria della produzione ponendola in rapporto all'inconscio, ma ritiene insufficiente parlare di produzione inconscia per risolvere i problemi della psicanalisi. Secondo lui, essi restano aperti: sicuramente questa disciplina non funziona bene quando opera nella chiusura del proprio campo categoriale.<sup>2</sup>

Sulla stessa rivista, Rella sviluppa il dibattito su questo tema nel suo articolo *Una tomba per Edipo? Nota su Deleuze-Guattari*, contenente affermazioni importanti. Egli scrive che Edipo è il primo bersaglio della polemica di Deleuze e Guattari, «guardiano del desiderio che bisogna eliminare perché il desiderio possa esprimersi liberamente».<sup>3</sup> Ma precisa immediatamente che l'Edipo attaccato dai due autori non è l'Edipo freudiano, ma la sua immagine distorta, propria della psicanalisi ridotta alla dimensione della cura. È possibile che ciò sia avvenuto perché una parte consistente del movimento psicanalitico ha deciso di abbandonare la metapsicologia freudiana per recuperare essenzialmente il dettato clinico proprio negli anni Settanta del Novecento<sup>4</sup>, anni in cui Deleuze e Guattari hanno

---

<sup>1</sup> Rella 1974, p. 72, n. 26

<sup>2</sup> Comolli 1974, pp. 34, 43-44

<sup>3</sup> Rella 1974, p. 68

<sup>4</sup> Innamorati 2015, p. 16

collaborato. Dunque, i due autori possono essere stati influenzati anche dal tipo di psicanalisi che si sono trovati di fronte.

Rella sostiene poi che Deleuze e Guattari non comprendano la pluralità materiale e conflittuale del pensiero freudiano e che la pratica di Deleuze e Guattari non si ponga oltre a Freud, ma al di qua di Freud.<sup>5</sup>

A proposito del nostro lavoro, secondo quanto abbiamo visto nel corso dei capitoli precedenti, possiamo affermare che Deleuze e Guattari hanno sviluppato una critica coerente ed approfondita al pensiero freudiano, sicuramente non priva di fondatezza. Bisogna però considerare il fatto che, come abbiamo specificato all'inizio del capitolo precedente, il pensiero freudiano è spiraliforme, la psicanalisi è in costante evoluzione e con essa i suoi metodi ed i suoi concetti. Dunque in alcuni casi analizzando tutto lo sviluppo di un concetto si possono comprendere meglio analogie e differenze con la critica deleuze-guattariana e ci si può rendere conto che la vicinanza è maggiore di quanto ci si possa aspettare. Come cita Rella nel suo saggio: «L'œdipe et non l'anti-œdipe qui, come tout antéchrist, est le plus sûr moyen de renvoyer au Christ»<sup>6</sup>.

Procediamo ora con uno dei primi temi analizzati nell'AE: quello delle macchine desideranti. Come abbiamo visto e come riconoscono anche Deleuze e Guattari, l'inconscio freudiano desidera ed i desideri che vivono in esso costituiscono la realtà psichica.<sup>7</sup> Freud non ignora l'importanza del desiderio, e anzi Deleuze e Guattari gli riconoscono il merito di averlo scoperto nell'inconscio, ma lo accusano di averlo messo in secondo piano.

Effettivamente, nella sua monografia su Freud, *Innamorati* scrive che la teoria freudiana secondo la quale la motivazione è legata al desiderio è una «teoria di transizione», in quanto la sua adozione da parte di Freud fu breve ed essa conteneva elementi della teoria precedente e di quella successiva. Il cuore di questa teoria si trova nell'*Interpretazione dei sogni*, in cui Freud scrive che il sogno è l'appagamento di un desiderio e che nulla, all'infuori di un desiderio, è in grado di mettere in moto l'apparato psichico. La centralità del desiderio viene presto rimpiazzata con quella della pulsione. Ciò è dimostrato dall'intenzione di Freud di riscrivere completamente *l'Interpretazione dei sogni* alla luce delle sue nuove teorie, intenzione bloccata dal suo editore.<sup>8</sup>

---

<sup>5</sup> Rella 1974, pp. 70-72

<sup>6</sup> Citazione da J. L. Donnet e A. Green, *L'enfant de ça*, Paris, Minuit, 1973 in Rella 1974, p. 68

<sup>7</sup> Hesnard 1971, p. 28

<sup>8</sup> *Innamorati* 2015, p. 113



Sei anni dopo l'*Interpretazione*, Freud pubblica i *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Ancora Innamorati spiega che essi introducono il modello pulsionale che sostituisce definitivamente quello del desiderio come teoria della motivazione.<sup>9</sup>

Tra l'*Interpretazione* e i *Tre saggi* Freud trova lo spazio per sviluppare una mappa unitaria dell'attività psichica. Ne parla anche Cappelletti nella sua *Introduzione a Freud*, scrivendo che la posizione individuata nell'*Interpretazione*, secondo la quale nel desiderio si trovavano le aspirazioni costruttive dell'Io accanto a pulsioni finalizzate al piacere, tende poi a cambiare verso una patologizzazione del mentale. In seguito, la teoria della nevrosi e quella sessuale occuperanno lo spazio lasciato dalla teoria del desiderio. Cappelletti parla di «eclissi del desiderio», sostenendo che essa sia una grave ipoteca sui futuri sviluppi teorici.<sup>10</sup>

Ma Cappelletti scrive anche che se sicuramente si perde qualcosa chiamando «libido» il desiderio, si guadagna non poco: questo termine prospetta un orizzonte di rapporti strutturali tra il mentale e il corporeo, a vantaggio della teoria stessa dell'analisi. Quest'ultima dopo i *Tre Saggi* si trova a possedere un nucleo coerente: desiderio, istanza critica o censura, coscienza.<sup>11</sup>

Dunque, in questo frangente la critica deleuziana-guattariana si può dire corretta, in quanto effettivamente la centralità del desiderio nella teoria freudiana ha breve durata. È da sottolineare che il desiderio non viene eliminato, ma integrato ad altri concetti. In ogni caso non è in primo piano come Deleuze e Guattari vorrebbero e come propongono nel loro modello esposto nell'AE.

Bisogna verificare ora se nel modello freudiano il desiderio, oltre ad essere messo in secondo piano, passa anche dalla dimensione della produzione a quella della rappresentazione. Deleuze e Guattari insistono sulla contrapposizione tra l'inconscio come teatro, che secondo loro è quello freudiano, il quale mette in scena tre personaggi: mamma, papà e bambino; e l'inconscio come fabbrica, in cui il desiderio produce ed al centro è collocata la macchina desiderante.

Concentriamoci ora sulla terminologia di questa contrapposizione, sia per quanto riguarda le espressioni connesse alla rappresentazione teatrale, sia per quanto riguarda invece le metafore meccaniche che vengono ad esse contrapposte.

Freud stesso richiama delle immagini direttamente dal mondo del teatro. Quando si trova a Parigi a seguire le lezioni di Charcot, riferisce di uscirvi spesso sentendosi uno spettatore che aveva appena assistito ad una prodigiosa «messa in scena». Citando Ferro, De Rosa e Rinaldi nel loro testo parlano

---

<sup>9</sup> *ivi*, p. 137

<sup>10</sup> Cappelletti 2010, pp. 80-84

<sup>11</sup> *ivi*, pp. 88-89

di «scena dell'isteria» e di Charcot come di un regista. In questa rappresentazione, la malattia dell'isteria passa dall'essere un insieme disordinato di sintomi ad assumere una forma viva, articolata e complessa in quanto viene rappresentata. In quello stesso periodo, Freud si trova davanti un'altra scena teatrale, questa volta nel vero e proprio senso della parola: assiste ad una rappresentazione dell'*Edipo Re* di Sofocle, da cui trarrà ispirazione per una delle sue formulazioni più famose.<sup>12</sup>

Dunque, l'associazione messa in atto da Deleuze e Guattari tra il pensiero freudiano ed il teatro non è priva di fondamento. Come sappiamo, Freud si occuperà poi di scoprire cosa c'è «dietro alle quinte» della scena dell'isteria e scoprirà che il suggeritore è la sessualità, fino a sviluppare il concetto di complesso edipico.<sup>13</sup> Ma ciò non esclude necessariamente che Freud non possa ricorrere anche al linguaggio meccanico.

Effettivamente, Cappelletti fa notare che Freud stesso affida la definizione del desiderio ai contenuti in cui compare attraverso metafore meccaniche e psicofisiche. Nell'*Interpretazione*, il desiderio è riferito a una «corrente all'interno dell'apparato, che parte dal dispiacere e mira al piacere». Come abbiamo visto precedentemente, nello stesso testo Freud sostiene che questo apparato non può essere messo in moto solamente dall'attività desiderante.<sup>14</sup> Il desiderio è dunque associato ad una corrente, che ci ricorda i flussi della macchina desiderante deleuziana-guattariana. Nel testo tedesco il termine è «Strom», legato appunto all'idea dello scorrere. Secondo il pensiero freudiano, nel sogno operano due forze psichiche: una plasma il desiderio, l'altra esercita una censura.<sup>15</sup> Secondo l'AE, le macchine sono sempre connesse l'una all'altra: una emette un flusso, l'altra lo interrompe, come abbiamo visto nel primo capitolo.

Freud parla di un vero e proprio «lavoro onirico», termine che rimanda chiaramente al mondo della fabbrica. Infine, in *Psicopatologia della vita quotidiana*, Freud utilizza il termine tedesco «Mechanismus» per parlare del fenomeno psichico legato alla dimenticanza, come la dimenticanza di nomi o parole, i lapsus, gli atti mancati e così via. Sotto a questi singoli meccanismi egli pone l'interferire dell'inconscio con la coscienza, del rimosso con la memoria.<sup>16</sup>

Nel capitolo terzo abbiamo descritto l'apparato psichico freudiano. Nella prima topica non troviamo niente di facilmente riconducibile ad un «teatro»: vi sono infatti preconsciouso, inconscio e conscio, ovvero tre regioni in cui il materiale psichico viene collocato. Nella seconda topica vi sono le tre istanze, Io, Es e Super-io, che essendo personificabili potrebbero ricordare dei personaggi teatrali, ma

---

<sup>12</sup> De Rosa e Rinaldi 1992, pp. 123-124

<sup>13</sup> ibidem

<sup>14</sup> Cappelletti 2010, p. 71

<sup>15</sup> ivi, p. 74

<sup>16</sup> ivi, p. 80

più che dei ruoli prestabiliti, esse svolgono delle vere e proprie funzioni che acquisiscono man mano che l'individuo si sviluppa. Non c'è un vero e proprio regista, l'organizzazione dell'inconscio dipende dallo sviluppo dell'individuo. È una situazione dinamica, che non si discosta tanto dall'idea di produzione che Deleuze e Guattari pongono invece come alternativa.

Lo stesso vale per il complesso di Edipo, di cui Freud descrive diverse possibilità di sviluppo in base al sesso del bambino e alle varie fasi che deve attraversare. Se dunque fosse una rappresentazione teatrale, non vi sarebbe un unico copione, un'unica versione dell'opera.

Facciamo ora un confronto più puntuale analizzando il caso del presidente Schreber. Deleuze e Guattari sostengono che, nella sua analisi, Freud riconduca tutto il contenuto del delirio all'edipizzazione ed in particolare alla figura paterna, ad «un padre di cui Schreber non parla mai».

Chiediamoci innanzitutto se sia vero che Schreber non parla mai del padre. Effettivamente Freud stesso sostiene di aver dovuto indagare se il padre fosse ancora in vita al tempo della malattia e di essersi imbattuto «dopo lunghe ricerche»<sup>17</sup> in un passo delle *Memorie* che lo citasse. Dunque, nel suo scritto Schreber non lo menziona spesso. Bisogna però dire anche che nelle *Memorie* viene preannunciato un capitolo terzo che avrebbe dovuto trattare delle prime relazioni familiari, ma esso risulta assente. Al suo posto si trova una dichiarazione tra parentesi: «(Il contenuto ulteriore del capitolo viene tralasciato in quanto non adatto alla pubblicazione)». Potrebbe essere stato distrutto dall'editore o dalla famiglia stessa.<sup>18</sup> Come fa notare Niederland, nel libro vi sono pochissimi altri riferimenti all'infanzia e all'adolescenza dell'autore.<sup>19</sup>

Citiamo per intero dalle *Memorie* il passo individuato da Freud: «La memoria di mio padre e di mio fratello e l'onore di mia moglie mi sono così sacri quanto lo sono in una situazione analoga a chiunque altro cui stia a cuore la reputazione dei familiari. Non ho perciò riferito alcunché che possa offuscare il ricordo di mio padre e di mio fratello o danneggiare la reputazione di mia moglie». Nel riportarlo, Freud omette i riferimenti alla moglie. Si potrebbe dunque dire che insista solo sulla figura del padre, ma è anche vero che in quel momento lo scopo di Freud non è analizzare le varie relazioni familiari di Schreber, ma dimostrare che il padre ed il fratello fossero già morti al momento della seconda malattia di Schreber.

In realtà, se Deleuze e Guattari sottolineano l'assenza di riferimenti al padre nel delirio di Schreber, per Freud ciò non conta, in quanto proprio nella premessa all'analisi di questo caso clinico, da lui definito un caso di paranoia, egli scrive che «i paranoici non possono essere indotti forzatamente a

---

<sup>17</sup> Freud 1911, p. 58

<sup>18</sup> Niederland 1975, p. 28

<sup>19</sup> *ivi*, p. 66

superare le loro resistenze interne e comunque dicono solo quel che hanno voglia di dire»<sup>20</sup> e che l'unico modo per comprendere la paranoia è il fatto che i malati tradiscono il loro «segreto» in «forma traslata». Dunque sta allo psicanalista farne un'interpretazione. Vedremo in seguito anche la critica di Deleuze sull'idea di interpretazione psicanalitica.

Deleuze e Guattari accusano Freud di schiacciare la sua analisi sul padre. Ciò potrebbe risultare dal fatto che egli non analizza, ad esempio, la relazione tra Schreber e la madre, come fanno notare Etchegoyen e Barugel. Essi sottolineano il fatto che il perno del delirio sia l'idea di trasformarsi in donna ed avere figli e che dunque il ruolo della madre sia fondamentale, ma non sia stato studiato né da Freud né dai suoi successori.<sup>21</sup> Anche Niederland analizza uno dei deliri di Schreber che rispecchierebbe alcuni elementi del rapporto irrisolto con la madre: il delirio dei «Margravi di Tuscia e Tasmania»<sup>22</sup>. Secondo Niederland esso fa parte del contenuto di «verità storica» nei deliri di Schreber e viene integrato dall'autore all'analisi freudiana. Deleuze e Guattari in effetti accusavano Freud di non considerare il contenuto storico, politico e sociale del delirio.

Ricordiamo anche, come già detto nel primo capitolo, che Freud era consapevole del fatto che spesso vi fossero richiami alla figura paterna e scriveva infatti: «non mi ritengo responsabile dell'accento monocorde delle soluzioni offerte dalla psicanalisi se sottolineo che il sole altro non è, ancora una volta, che un simbolo sublimato del padre»<sup>23</sup>, per elencare in seguito svariati casi di nevrosi provocati dal complesso paterno.

Dalla nostra analisi di *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente*, di cui abbiamo trattato nel capitolo precedente, sembra emergere anche un'altra questione. È vero che la causa dell'omosessualità è riconducibile secondo Freud al rapporto con il padre e dunque la base del delirio rimane la figura paterna, ma nel suo testo lo psicanalista si concentra di più sull'omosessualità in sé che sulla sua origine. Egli dedica la prima parte del testo al contenuto del delirio senza menzionare il padre, la parte centrale del testo ai rapporti Flechsig-Schreber e Flechsig-Dio e la parte finale alla descrizione del meccanismo della paranoia e delle sue diverse forme. Ovviamente nella parte centrale i rapporti con Flechsig e con Dio sono ricondotti a quello con il padre e dunque la base di tutto il delirio risulta essere la sua figura, ma l'analisi freudiana non si concentra solo ed esclusivamente su quello, come potrebbe risultare leggendo l'AE.

---

<sup>20</sup> Freud 1911, pp. 11-12

<sup>21</sup> Etchegoyen e Barugel 1989, p. 95

<sup>22</sup> Niederland 1975, p. 106

<sup>23</sup> Freud 1911, p. 67

Per concludere vediamo l'accusa mossa da Deleuze nelle *Cinque proposizioni sulla psicoanalisi*, di cui abbiamo parlato nel primo capitolo. In particolare, vediamo la seconda e la terza proposizione, nelle quali Deleuze accusa la psicanalisi di disporre di «una macchina automatica d'interpretazione»<sup>24</sup>, la quale non permette ai pazienti di parlare in quanto qualsiasi cosa essi dicano viene presa in una sorta di mulinello, fatta rientrare a forza nei principi psicanalitici dell'Edipo, della castrazione, del romanzo familiare.

Che la psicanalisi si serva di «una macchina d'interpretazione», lo dice esplicitamente Freud stesso. L'opera che lo ha reso famoso espone il suo metodo di interpretazione del contenuto latente dei sogni. Si tratta di una vera e propria interpretazione, in quanto il sogno si esprime in un linguaggio diverso dal nostro, simbolico. Freud stila una lista dei simboli generali, tratti dal folklore, dai miti, dalle leggende e dalla poesia.<sup>25</sup> Freud parla proprio di «traduzione del rimosso», compiuta dall'analisi tramite il metodo delle libere associazioni.

Valutiamo ora se questa «macchina d'interpretazione» funzioni come intende Deleuze, ovvero sopprimendo le condizioni di un'enunciazione vera da parte del paziente perché «qualunque cosa tu dica, quello che dici vuol dire un'altra cosa»<sup>26</sup> e facendo rientrare questa «altra cosa» nel codice preliminare della psicanalisi.

Hesnard nel suo testo specifica che Freud stesso, dopo aver fornito la lista di simboli per dedurre il contenuto latente da quello manifesto, ci mette in guardia contro l'abuso di essi: non possono essere usati in un senso dubbio ed il loro significato varia considerevolmente in base agli individui che ci troviamo di fronte e in base a cultura, ambiente sociale, lingua, religione di questi.<sup>27</sup> Elementi che invece Deleuze accusa Freud di non prendere in considerazione, sostenendo che il campo storico e sociale del delirio sia «annientato dalla macchina analitica» e che dunque sia compito dell'analisi anti-psicoanalitica partire dagli enunciati individuali. Ma Freud stesso sottolinea l'importanza delle associazioni fatte dal paziente in prima persona, le quali sono anelli intermedi indispensabili per permettere all'analista di ricostruire l'intera catena significativa. Senza di esse, il procedimento per Freud è arbitrario e non fornisce sicurezza.<sup>28</sup>

Si può dire dunque che Freud non ignori il rischio che la psicanalisi possa diventare come Deleuze la descrive, ma anzi cerchi di evitarlo con questi accorgimenti.

---

<sup>24</sup> *Cinque proposizioni sulla psicoanalisi* in *L'isola deserta e altri scritti*, p. 349

<sup>25</sup> Hesnard 1971, pp. 42-45

<sup>26</sup> *Cinque proposizioni sulla psicoanalisi* in *L'isola deserta e altri scritti*, p. 350

<sup>27</sup> Hesnard 1971, p. 45

<sup>28</sup> *ibidem*

Nei suoi testi più tardi, dai quali emerge secondo McMillan un Freud finalmente sincero sulle reali possibilità del suo metodo<sup>29</sup>, Freud distingue tra interpretazione e costruzione dell'analisi. Se l'interpretazione mette in relazione i singoli elementi del discorso con il vissuto inconscio, la costruzione fa un'operazione più ampia, paragonabile alla ricostruzione che si fa in archeologia.<sup>30</sup> Freud si interessa alla verità storica del passato del paziente per collocare l'analisi in un quadro più ampio.<sup>31</sup> Ciò potrebbe contraddire quello di cui Deleuze lo accusa, ma bisognerebbe verificare se la psicanalisi contemporanea al filosofo agisse realmente come raccomandava la teoria freudiana.

Ciò che sembra emergere dal nostro lavoro è che, nonostante Deleuze e Guattari accusino Freud di chiudersi nella «grande monotonia» della psicanalisi, anch'essi a volte sembrano chiudersi nella loro stessa critica. Accusano Freud di ricondurre tutto al familiarismo e all'edipizzazione, ma in alcuni passaggi sembrano essere loro a ricondurre a ciò tutto il pensiero freudiano.

---

<sup>29</sup> Innamorati 2015, p. 300

<sup>30</sup> Schöpf, p. 83

<sup>31</sup> Innamorati 2015, p. 305

## Conclusioni

Ripercorriamo a grandi linee il nostro percorso.

Nei primi due capitoli abbiamo esposto il pensiero espresso da Deleuze e Guattari nell'AE, partendo dal concetto fondamentale di macchina desiderante. Abbiamo trattato di produzione di desiderio e produzione sociale, di macchina desiderante e macchina tecnica; abbiamo spiegato il funzionamento della macchina desiderante ed il ruolo della *libido*. Abbiamo poi seguito la serie di paralogismi individuati da Deleuze e Guattari nel pensiero di Freud e nella psicanalisi.

In particolare, a proposito del paralogismo di applicazione, abbiamo detto che esso viene individuato dagli autori dell'AE nel modo in cui Freud tratta il caso Schreber. Schreber manifesta un delirio il cui contenuto, secondo Deleuze e Guattari, è cosmico-storico. Sempre secondo i due, in Freud questo contenuto diventa invece familiare, il delirio viene ripiegato sul triangolo mamma-papà-io. Si attua il processo di onniedipizzazione, con cui anche la storia extra-familiare viene edipizzata.<sup>1</sup> Il caso Schreber viene ripreso anche trattando di schizoanalisi. Abbiamo visto infatti che quest'ultima prende in analisi le macchine desideranti, il loro funzionamento e l'investimento sociale del desiderio. Deleuze e Guattari scrivono che, secondo Freud, le macchine desideranti di Schreber rimandano al padre; mentre invece, secondo loro, le macchine desideranti comunicano con quelle del padre solo in quanto esse sono l'investimento libidinale di un campo sociale. Come abbiamo detto a più riprese, Deleuze e Guattari accusano Freud di non porre al centro le macchine, ma la figura del padre. Ciò porta alla solita opposizione tra inconscio-teatro ed inconscio-fabbrica.

A proposito di schizoanalisi, abbiamo esposto i tre compiti che le vengono attribuiti, specificando che lo schizoanalista non debba comportarsi come un interprete oppure un regista, ma come un meccanico.

Successivamente, abbiamo dedicato un capitolo al pensiero che ha dato vita alla psicanalisi, focalizzandoci sui temi funzionali al confronto che ci eravamo proposti di fare sin dall'Introduzione.

L'idea fondamentale e rivoluzionaria su cui si basa il pensiero di Freud è che esista una porzione di psiche inconscia che condiziona continuamente la nostra vita quotidiana e che questa porzione rappresenti la parte più consistente dell'apparato psichico. Quest'ultimo trova due topiche in Freud, che non sono una alternativa all'altra, né due variazioni dello stesso concetto. Come abbiamo visto, le tre regioni della prima (inconscio, preconcio e conscio) si riferiscono a qualità e proprietà

---

<sup>1</sup> Corradi 1979, pp. 57-58

attribuibili alle singole istanze della seconda (Io, Super-Io ed Es).<sup>2</sup> Infatti abbiamo visto che per comprendere meglio l'inconscio, che fa parte della prima topica, serve assolutamente comprendere anche la seconda. A proposito dell'inconscio, abbiamo detto inoltre che esso desidera. È infatti riempito di desideri, che hanno una forma particolare di esistenza, propria della realtà psichica.<sup>3</sup>

Rivoluzionario da parte di Freud è inoltre affermare che esista una sessualità infantile. Abbiamo dunque esposto le sue idee a proposito della pulsione sessuale, di cui esistono i «germi» già in fase infantile, per arrivare a trattare del complesso di Edipo.

Per concludere il capitolo dedicato a Freud, abbiamo infine trattato della sua analisi sul caso Schreber, esposta in *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente*. Freud illustra il contenuto del sistema delirante schreberiano, basato sulla convinzione di avere il compito di redimere il mondo e sulla fantasia di trasformazione in donna. Individua in Schreber un delirio di persecuzione, in cui il ruolo del persecutore è svolto prima dal medico Flechsig e poi da Dio, ed individua l'origine di questo delirio in un «impulso omosessuale». Secondo Freud, Schreber è attratto da Flechsig, il quale per lui non è altro che la figura paterna traslata su quella del medico.

Siamo giunti dunque al confronto. Dopo aver visto i pareri di Rella e Comolli pubblicati su *Aut-Aut*, primi tentativi italiani di situare criticamente Deleuze e Guattari nei confronti della pratica freudiana<sup>4</sup>, abbiamo sviluppato una serie di riflessioni.

Siamo partiti dalla base dell'AE: Freud ha scoperto il desiderio nell'inconscio, ma lo ha messo in secondo piano. Effettivamente, nel terzo capitolo abbiamo visto che l'inconscio freudiano desidera. Freud nell'*Interpretazione dei sogni* sostiene che il desiderio sia l'unico in grado di mettere in moto l'apparato psichico e sviluppa una teoria della motivazione a partire dal desiderio. Infine, abbiamo visto che questa è una teoria di transizione<sup>5</sup> e viene presto sostituita da quella delle pulsioni, tanto che Freud pensò di riscrivere tutta l'*Interpretazione dei sogni* basandosi sul modello pulsionale. Abbiamo dunque dimostrato che la critica di Deleuze e Guattari in questo caso è completamente corretta, in quanto la teoria del desiderio ha breve durata come protagonista nel pensiero freudiano, subito sostituita da quella delle pulsioni.

Ci siamo concentrati poi sull'opposizione teatro-fabbrica, rappresentazione-produzione. In questo caso, abbiamo visto che l'associazione tra il pensiero freudiano e la rappresentazione teatrale è senza

---

<sup>2</sup> Schöpf 1982, p. 95

<sup>3</sup> Hesnard 1960, p. 28

<sup>4</sup> Rella 1974, p. 72, n. 26

<sup>5</sup> Innamorati 2015, p. 113



dubbio sensata; ma essa non esclude che nello stesso pensiero si trovino elementi simili a quelli della macchina deleuziana-guattariana, all'idea di officina e produzione. Abbiamo dimostrato che il teatro e la fabbrica non si escludono necessariamente l'un l'altro, in quanto Freud si muove in entrambi i campi semantici, sia quello della rappresentazione, che quello della produzione. Ad esempio nell'*Interpretazione*<sup>6</sup>, per descrivere il desiderio, egli utilizza il termine tedesco «Strom», “corrente”, paragonabile al flusso della macchina desiderante.

In seguito, abbiamo detto che se volessimo parlare del complesso edipico come di una rappresentazione teatrale, che mette in scena i tre personaggi mamma-papà-io, dovremmo però dire che questa rappresentazione non è così fissa come vogliono farci credere Deleuze e Guattari. Essa invece ammette più versioni dell'opera, i suoi copioni variano in base all'individuo. Queste nostre affermazioni sono dovute a quanto abbiamo detto nel capitolo terzo a proposito del complesso di Edipo, ovvero al fatto che Freud articola diverse ramificazioni per le fasi del complesso, che possono portare anche a vari tipi di nevrosi.

Infine, abbiamo ripreso il caso Schreber per verificare se quanto Deleuze e Guattari denunciano in Freud si trovi effettivamente nel testo delle *Osservazioni psicanalitiche*. Essi sostengono che Freud riconduca tutto il delirio ad «un padre di cui Schreber non parla mai». Attraverso lo studio di Nederland, abbiamo dimostrato che di fatto è difficile trovare un riferimento al padre nelle *Memorie*. È anche vero che per Freud non conta che il paziente ne parli esplicitamente, in quanto l'interpretazione dello psicanalista svolge un ruolo fondamentale. In seguito, abbiamo confrontato anche l'idea di interpretazione psicanalitica secondo Freud con quella criticata da Deleuze (tratta dagli *Atti del Convegno di studi tenuto a Milano l'8-9 maggio 1973*).

Inoltre, abbiamo visto come Freud stesso giustifichi l'insistito richiamo alla figura paterna e «[l']accento monocorde delle soluzioni offerte dalla psicanalisi»<sup>7</sup> elencando diversi casi di nevrosi che si spiegano in base al legame con la figura paterna.

Dunque, tiriamo le fila del nostro ragionamento.

La critica di Deleuze e Guattari è sicuramente fondata e non priva di coerenza interna. Lo dimostra il fatto che la tesi principale su cui si basa l'AE funziona innegabilmente: l'inconscio desidera, ma il desiderio non ha il ruolo centrale che Deleuze e Guattari gli assegnerebbero. Come abbiamo detto più volte chiarendo gli obiettivi del nostro lavoro, non spetta a noi decidere quale modello sia più sensato, se quello di Deleuze e Guattari che vogliono dare più rilievo al desiderio, oppure quello di Freud che

---

<sup>6</sup> Citata da Cappelletti 2010, p. 71

<sup>7</sup> Freud 1911, p. 67

preferisce dare più importanza alle pulsioni. Ma sicuramente in questo caso possiamo affermare che la critica esposta nell'AE è basata su fatti realmente individuabili nella teoria freudiana.

In altri passaggi però ci è sembrato che i due autori procedessero commettendo lo stesso errore di cui accusavano Freud, ovvero quello di chiudersi su alcuni concetti e «schiacciare» tutto su di essi. Abbiamo dimostrato, ad esempio, che l'alternativa teatro-fabbrica è meno discriminante e fissa di quanto sembrano proporre Deleuze e Guattari. Dal nostro punto di vista, questi due concetti non sembrano sempre e per forza l'uno alternativo all'altro: l'associazione tra il pensiero di Freud ed il teatro non corrisponde necessariamente all'esclusione del fatto che in esso si possa trovare anche qualcosa di riconducibile alla fabbrica. Come abbiamo detto più volte, la maggior parte dei concetti elaborati da Freud si evolvono con lo svilupparsi della psicanalisi e per comprenderli meglio bisogna analizzarne l'intera evoluzione. In questo caso, la nostra analisi ci ha dimostrato che possono esservi affinità tra il pensiero freudiano ed il concetto di fabbrica che Deleuze e Guattari ponevano invece come alternativo al primo.

Lo stesso si può vedere nel modo in cui Deleuze e Guattari trattano il celebre caso Schreber. Sostengono che Freud voglia ricondurre la causa di tutti i deliri al triangolo mamma-papà-io, ma ignorano la parte consistente di *Osservazioni psicoanalitiche* che Freud dedica a spiegare le ragioni per cui il delirio di Schreber sarebbe fondato sulla sua omosessualità. Si concentrano piuttosto sul fatto che alla base di questa omosessualità lo psicanalista ponga la figura paterna.

Deleuze e Guattari accusano Freud della «strana mania [...] di ricondurre a Edipo tutto ciò che lo deborda da ogni parte»<sup>8</sup>, ma in alcuni passaggi sembrano loro a ricondurre ad Edipo l'intero pensiero freudiano, tralasciando tutto il resto.

---

<sup>8</sup> Deleuze e Guattari 1972, p. 127

## Bibliografia

1. AA.VV., *Deleuze*, 1978. Cosenza: Lerici
2. Antonello Giuliano, 2011. *Prospettiva Deleuze. Filosofia, arte, politica*, Verona: Ombre Corte
3. Cappelletti Vincenzo, 2010. *Introduzione a Freud*, Roma-Bari: Laterza
4. Comolli Giampiero, 1974. *Desiderio e bisogno. Note critiche a Lacan e Deleuze-Guattari*, "Aut-Aut", 139, pp. 21-44
5. Corradi Enrico, 1979. *Desiderio o Norma. Il bivio dell'ultima generazione nel pensiero de L'Anti-Edipe*, Milano: Franco Angeli
6. Cottet Serge, 2006. *Deleuze pro e contro la psicanalisi* in Francesca Biagi-Chai e Massimo Recalcati (a cura di), *Lacan e il rovescio della filosofia: da Platone a Deleuze*, Milano: Franco Angeli
7. Deleuze Gilles e Guattari Félix, 1972. *L'Anti-Edipe. Capitalisme et schizophrénie*, Paris: Minuit (trad. it. *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, a cura di A. Fontana, Torino: Einaudi, 1975)
8. Deleuze Gilles, 2002. *L'île déserte et autres textes. Textes et entretiens 1953-1974*, Paris: Minuit (trad. it. *L'isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, a cura di D. Borca, Torino: Einaudi, 2007)
9. Deleuze Gilles, 1973. *Relazione* in A. Verdiglione (a cura di), *Psicanalisi e politica. Atti del Convegno di studi tenuto a Milano l'8-9 maggio 1973*, Milano: Feltrinelli
10. De Rosa Emilia e Rinaldi Lucio, 1992. *Edipo. Nel mito, nella tragedia, nella psicoanalisi*, Castrovillari: Teda
11. Etchegoyen R. Horacio e Barugel Nora, 1989. *L'invidia e l'omosessualità nel delirio di Schreber* in Carmelo Conforto (a cura di), *Il giudice Schreber e altre storie. La relazione terapeutica con pazienti schizoidi e schizofrenici*, Padova: Piccin
12. Freud Sigmund, 1905. *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (trad. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale*, a cura di C. Csopey, Milano: BUR, 2015)
13. Freud Sigmund, 1911. *Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (dementia paranoides)* (trad. it. *Casi clinici vol. 6. Il presidente Schreber*, a cura di R. Coloroni e P. Veltri, Torino: Bollati Boringhieri, 1975)
14. Freud Sigmund, 1921. *Massenpsychologie und Ich-Analyse* (trad. it. *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, a cura di E. A. Panaitescu, Torino: Bollati Boringhieri, 1975)

15. Freud Sigmund, 1922. *Das Ich un das Es* (trad. it. *L'io e l'Es*, a cura di C. L. Musatti in *Cinque conferenze sulla psicoanalisi; L'io e l'Es; Compendio di psicoanalisi*, Torino: Bollati Boringhieri, 2011)
16. Freud Sigmund, 1930. *Das Unbehagen in der Kultur* (trad. it. *Il disagio nella civiltà*, a cura di E. Ganni, Torino: Einaudi, 2010)
17. Guattari Félix, 1973. *Relazione* in A. Verdiglione (a cura di), *Psicanalisi e politica. Atti del Convegno di studi tenuto a Milano l'8-9 maggio 1973*, Milano: Feltrinelli
18. Godani Paolo, 2009. *Deleuze*, Roma: Carrocci
19. Hesnard Angelo, 1960. *L'œuvre de Freud*, Payot, Paris (trad. it. *L'opera di Freud. Storia della psicanalisi dalle origini al 1960*, a cura di A. Mori e F. Izzo, Firenze: Sansoni Saggi, 1971)
20. Innamorati Marco, 2015. *Freud*, Roma: Carrocci
21. Lauzun Gérard, 1962. *Sigmund Freud et la psychanalyse*, French & European Pubns (trad. it. *Sigmund Freud e la psicoanalisi*, a cura di M. Smargiassi, Roma: Editori Riuniti, 1964)
22. Nasio Juan David, 2008. *L'Edipo: il concetto centrale della psicoanalisi*, Roma: Magi
23. Niederland William G., 1974. *The Schreber case. Psychoanalytic profile of a paranoid personality*, Quadrangle, The New York Times Book Co. (trad. it. *Il caso Schreber: profilo psicanalitico di una personalita paranoide*, a cura di A. Menzo, Roma: Astrolabio, 1975)
24. Rametta Gaetano, 2020. *Deleuze interprete di Hume. Con un'appendice su Politica e giurisprudenza*, Milano: Mimesis
25. Rella Franco, 1974. *Una tomba per Edipo? Nota su Deleuze-Guattari*, "Aut-Aut", 144, pp. 65-78
26. Ronchi Rocco, 2015. *Deleuze*, Milano: Feltrinelli
27. Schöpf Alfred, 1982. *Sigmund Freud*, München: C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung (trad. it. *Freud e la filosofia contemporanea*, a cura di S. Bundies, Bologna: Il Mulino, 1985)
28. Zourabichvili François, 2003. *Le vocabulaire de Deleuze*, Ellipses: Paris (trad. it. *Il vocabolario di Deleuze* a cura di C. Zaltieri, Mantova: Negretto, 2012)